

DOMENICA

21 LUNEDÌ 22 MARZO 1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Nella mobilitazione operaia sta la forza per vincere sul carovita, farla finita con la DC, imporre un governo di sinistra

AVANTI CON LO SCIOPERO GENERALE!

Al congresso DC manovre convulse nei corridoi. Nella sala, lo sfacelo del partito

LA POSTA IN GIOCO

La più ferrea censura di tutta la stampa, da quella padronale all'Avanti e all'Unità, è stata decretata nei confronti del grande movimento di ribellione operaia al carovita esploso giovedì 18 marzo sotto le prefetture, nelle piazze del paese.

Le cronache, aperte alle notizie degli scandali di regime, dello sfascio e del tanfo del congresso democristiano, della crisi economica, sono vuote di riferimenti alle manifestazioni della classe operaia che portano solo della paura, dello stato di cose e lasciano i segni del suo rovesciamento. È un silenzio rivelatore non solo della paura dello stato di tensione, dell'iniziativa degli operai (congiunti al tentativo di scongiurare l'ampliamento ai disoccupati e agli studenti) ma anche dal disorientamento determinato dall'irruzione sullo scenario della crisi economica e di regime di un programma autonomo, di una forza di classe indipendente che rompe con tutte le soluzioni, le ipotesi di compromesso e di emergenza che dal governo e dall'opposizione si cerca di escogitare per allontanare e scongiurare una prospettiva rivoluzionaria.

Il programma e la forza della classe operaia si misurano sui grandi temi della situazione politica attuale: la crisi economica, il trapasso di regime, il governo di sinistra. Gli stessi problemi che vedono, in questo momento, paralizzati e incapaci di iniziativa, anche solo immediata, la DC e i partiti di governo; stretti in una morsa d'acciaio, tra la Fiat e la classe operaia, il PCI e i sindacati.

La Malfa ha avanzato nei giorni scorsi una proposta — ben accetta al PCI — che in nome dell'emergenza realizza la solidarietà del PCI, del PSI, del governo di Moro attorno a un programma di miseria e di sacrifici per tutto il proletariato. La Malfa, che parla per Agnelli, sa che il monocolore e il centro-sinistra non possono reggere e anzi ne critica le scelte economiche per affermare una politica che non pregiudichi (con ulteriori strette creditizie) la ripresa del settore auto e delle esportazioni, favorite dalla svalutazione della lira. Chiaro è che questa politica di emergenza può finanziarsi solo imponendo il carovita, il blocco dei salari e della spesa pubblica a favore dei padroni e solo recuperando quello che rimane della DC alla continuità del regime capitalistico.

Il congresso dell'EUR, probabilmente l'ultimo dell'era democristiana, segna un disfacimento irreversibile del partito di Moro e di Fanfani. La DC ha soltanto un programma di oppressione popolare, ma non la forza e la iniziativa per gestirlo; è sospesa tra l'adesione passiva, rassegnata alla proposta di La Malfa e la prospettiva di uno scontro anticomunista violento per conservare il potere e preparare una netta alternativa di destra. È molto probabile che la verifica decisiva debba passare attraverso elezioni politiche anticipate, cioè attraverso una scadenza in cui la putrefazione della crisi della DC e del regime attivizzerebbe tutte le forze reazionarie dello stato disponibili per soluzioni di « emergenza nazionale » e in cui si porrebbe come questione immediata il governo di sinistra.

Di tutti questi successivi sviluppi si vedono i segni nell'aumento incessante dei prezzi e della disoccupazione, nelle soluzioni tipo « governo dei tecnici » più gradite alla Fiat, nelle manovre dell'imperialismo USA (dalla visita di Simon alle ultime dichiarazioni anticomuniste del Dipartimento di Stato americano), nell'uso omicida che la Cossiga della polizia e dei corpi speciali repressivi. Il PCI è complice dell'attacco operaio di Moro e di Agnelli e subalterno ad un disegno politico che prevede in ogni caso lo sfruttamento bieco e l'immiserimento del proletariato. Una prossima tappa sarebbe l'approvazione in Parlamento, più o meno concordata, dell'ultima rapina di Moro e la corresponsabilizzazione in decisioni sempre più gravi (sia rispetto all'ordine pubblico che al tenore di vita delle masse) per partecipare ad una svolta di governo nelle forme e nei contenuti decisi dal grande padronato.

La posta in gioco riguarda tutti questi temi e la classe operaia ha la forza per imporsi, per essere protagonista autonoma in tutta la prossima fase. Ciò comporta innanzitutto di continuare nell'offensiva iniziata giovedì per dettare a una DC frantumata e a un PCI sulla difensiva, stretto tra due padroni sempre più esigenti, i propri obiettivi: le 50 mila lire, i prezzi politici, il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle fabbriche in crisi, la casa per i lavoratori a 4 mila lire per vano mese. È questo il programma per la cacciata di ogni governo democristiano e per il governo di sinistra.

Stiamo ad un momento di svolta: le soluzioni padronali e lamalfiane di emergenza prevedono lo strangolamento degli operai e precipitano verso elezioni anticipate; dal cadavere della DC si levano i vermi e i mostri della reazione. La classe operaia ha la possibilità di stabilire con la propria iniziativa le soluzioni della crisi e le modalità del trapasso di regime. È un momento decisivo anche per il rafforzamento della sinistra rivoluzionaria, per verificare e saldare con le esigenze e le prospettive radicali della lotta operaia la capacità dei rivoluzionari. Per Lotta Continua, di crescere, di orientare la ribellione delle masse, di sostenere l'iniziativa di rottura con coraggio ed energia.

I delegati si prendono a schiaffi, gli oratori si susseguono, tra urla e insulti: il ministro degli aumenti, Colombo al di là del bene e del male mentre in sala si grida: « ridacci la lira » Zaccagnini assiste costernato. Sempre più prevedibili le elezioni anticipate. Davanti al palazzo i giovani DC rispondono con il saluto fascista e le corna a 200 compagni che gridano slogan: « sinistre unite al potere... presto, presto ve lo faremo vedere ».

ROMA, 20. — Tre ministri sono intervenuti e hanno parlato di cose così completamente diverse, se non addirittura contrapposte, che danno la misura del disorientamento e dello sfacelo che regna nella Democrazia Cristiana.

Ieri De Mita aveva risposto al compromesso storico, non con la solita chiusura ideologica, ma con un discorso realistico sulla fine dell'egemonia democristiana e la capacità egemonica invece della proposta del PCI di fronte alla crisi delle strutture di potere. E ha richiamato il congresso a fare i conti con questa realtà, a non esorcizzare la questione comunista con gli slogan, proponendo per parte sua un rilancio nel breve periodo del rapporto con il PSI, proposta che ha accompagnato a critiche molto dure ai socialisti (« chiedete voti prima di dire per quale politica », se con l'alternativa pensate di arrogarvi un ruolo egemonico nel paese, vi sbagliate, prendete ad esempio il PRI, che con la sua modesta forza elettorale pure conta su alcuni problemi particolari della vita del paese).

Bisaglia oggi gli ha risposto, praticamente accusandolo — sia pure senza nominarlo — di cercare il compromesso storico sulla testa dei socialisti. Quanto alle sue proposte politiche ha ripetuto quello che è ormai un luogo comune di tutti gli oratori, e cioè la necessità del rapporto con il PSI, Bisaglia vi ha

aggiunto però di suo la proposta da lui già avanzata di un presidente del consiglio non democristiano. E questa sarebbe una soluzione possibile di fronte al fatto che i congressi socialisti e socialdemocratici si sono conclusi con delle risoluzioni che « paralizzano l'esecutivo e di fatto mettono in crisi il governo ». Ed è chiaro, anche se Bisaglia non lo ha detto, che il rifiuto di quella soluzione conduce ad elezioni anticipate. Il governo d'emergenza infatti è fuori discussione: « l'unica risposta possibile su questo piano l'ha data Moro con le consultazioni di mercoledì sera ».

Il rifiuto del compromesso storico, Bisaglia lo ha motivato dicendo che il PCI non si è ancora pronunciato sulle scelte della democrazia occidentale e la sua attuale posizione è esemplare di del rifiuto della « dittatura del proletariato », ma « rimangono fermi, preoccupati di non tornare indietro e timorosi di andare troppo avanti, si trovano nell'impossibilità di dare forma e contenuti precisi alla loro proposta politica ».

A conclusione Bisaglia rivendica quindi per la DC la possibilità di svolgere un ruolo anche all'opposizione. Quanto alle proposte interne, Bisaglia, che è un uomo di punta dello schieramento anti-Zaccagnini (e proprio per questo la sua sola comparsa sulla tribuna ha provocato una selva

Ma l'esame delle vicende che hanno preceduto e seguito la decisione delle burocrazie sindacali è della massima utilità per capire su quali linee si muovono oggi le componenti dello schieramento sindacale e quali sono le possibilità che la forza autonoma degli operai ha in mano per sconfiggere le scelte sindacali e per esercitare un ruolo di direzione politica su tutto il proletariato. C'è innanzitutto da porre in rilievo il modo con cui il sindacato nel suo complesso è arrivato alla scadenza dello sciopero generale. L'ipotesi di una « azione generale di lotta » uscita in maniera fumosa dall'ultimo direttivo aveva ben altre motivazioni e si proponeva unicamente di far sfogare in maniera scollegata e parziale alcune situazioni prima di chiudere le trattative contrattuali.



La manifestazione operaia del 12 dicembre a Napoli

COSA LI ASPETTA? Come i sindacati arrivano allo sciopero generale

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, si è riunita ed ha deciso: giovedì prossimo i lavoratori di tutte le categorie si fermeranno per 4 ore salvo che per alcuni settori dei servizi per i quali lo sciopero sarà più breve.

Così i vertici sindacali hanno sentenziato, ben altra è stata la risposta delle stesse operai impegnate nelle loro attività. Per arrivare allo sciopero generale c'è stato bisogno del pronunciamento diretto della classe operaia che ha costretto con la forza prima il confederale Didò e poi l'intera segreteria a pronunciarsi. Questo episodio del resto non è un fatto isolato ma è probabilmente la misura esatta di ciò che significa oggi per l'autonomia operaia influenzare e condizionare l'istituzione sindacale. La misura di come si è trasformata, di fronte a una sempre maggiore responsabilità del sindacato nella gestione antioperaia della crisi, la possibilità di usare la forza di una classe intera verso i suoi presunti rappresentanti, quella stessa forza che fino ad alcuni anni fa era spesso delegata ai pronunciamenti dei consigli e di alcune istanze sindacali (come ad esempio le categorie dell'industria) più esposte al giudizio operaio.

Le vicende di questi tempi e la ferrea involuzione delle strutture sindacali se ha portato da una parte al gravissimo pronunciamento della FLM che a poche ore della rapina governativa chiedeva uno sciopero di 4 ore limitato alle categorie in lotta per il contratto, ha anche fatto sì che le masse operaie non abbiano più nessuno strumento di delega a disposizione e che influenzino il sindacato soprattutto con il dissenso di massa, la protesta, i fischi, il rifiuto di ascoltare chi copre un programma di restaurazione padronale e di divisione operaia. Le stesse difficoltà

Ma questa certezza toglie spazi alle manovre interne e a quelle esterne, contribuisce a delineare una stretta dalla quale è impossibile uscire limitando i danni. La relazione di Zaccagnini non era riuscita a rispondere a nessuna delle due domande poste al congresso. (Continua a pag. 5)

Dritti nella fossa

Doveva essere un congresso per superare le difficoltà di un partito e di un regime. La crisi democristiana, sotto la spinta di quanto sta accadendo al palasport dell'EUR, sta invece avvitandosi su se stessa: ora dopo ora tutte le soluzioni, che già apparivano cariche di incognite alla vigilia, si fanno più complicate e difficili. Di certo fino a questo momento c'è la disgregazione profonda di quel sistema di forze che ha consentito alla DC di governare il paese e che qui al congresso si presenta sotto la forma di migliaia di invitati che sospinti da una furia qualunque manifestano contro la « classe politica » e che si trovano di fronte a un ministro del Tesoro che espone punto per punto il piano del grande capitale. Proprio la inevitabilità delle feroci misure antipopolari che il governo sta prendendo è un'altra delle poche certezze che i dirigenti democristiani sono venuti ad affermare nel corso di questo congresso. Si sono trovati tutti d'accordo, da Fanfani a Marini, il segretario della CISL, nell'indicare una selvaggia politica di deflazione come una strada obbligata. Ma questa certezza toglie spazi alle manovre interne e a quelle esterne, contribuisce a delineare una stretta dalla quale è impossibile uscire limitando i danni. La relazione di Zaccagnini non era riuscita a rispondere a nessuna delle due domande poste al congresso. (Continua a pag. 5)

ROMA:

200 COMPAGNI DAVANTI AL PALASPORT

ROMA, 20. — Circa 200 compagni del PDDP e Avanguardia Operaia hanno manifestato verso le 17 davanti al palazzo dello sport innalzando cartelli di protesta contro la DC e il governo, e scandendo a gran voce slogan fra i quali « Sinistre unite al potere ». Presto, presto ve lo faremo vedere ». « E' ora, potere a chi lavora ». I democristiani presenti, al di là delle transenne, trattate dalla polizia schiumavano: è venuta fuori tutta l'anima popolare del partito: saluti romani, corna, spunti, insulti e soprattutto tanta paura. Per ultima è arrivata la PS che ha caricato a freddo.

PALERMO:

1.000 COMPAGNI ALL'ATTIVO DI L.C.

PALERMO, 20. — Si è svolto ieri a Palermo l'attivo regionale di Lotta Continua che ha visto la presenza di oltre mille compagni. Erano presenti anche compagni di Avanguardia Operaia, MLS e PRAXIS. Al dibattito, incentrato sulla presentazione di Lotta Continua alle prossime elezioni regionali del 13 giugno sono intervenuti operai, disoccupati, compagnie femministe e proletari dei comitati di lotta. I compagni delle altre organizzazioni intervenuti hanno raccolto la proposta di Lotta Continua per la presentazione di liste unitarie di movimento ed hanno sottolineato l'esigenza di pervenire subito ad una definizione di un programma operativo.

ROMA:

IL COMPAGNO ALVARO PIANTONATO ALL'OSPEDALE

ROMA, 20. — Il compagno Alvaro Insardi, militante di Lotta Continua e del comitato disoccupati di Roma, ferito a pistola dalla folla fascista la settimana scorsa, ha ricevuto oggi un mandato di cattura per « rissa ». Il compagno, ricoverato al Policlinico è stato piantonato ed è stato interrogato oggi. La provocazione è gravissima: si tenta dopo i tentati omicidi del MSI e della polizia e dopo l'uccisione a freddo di Mario Marotta, di rilanciare le risse tra oppositi estremisti. La mobilitazione di questi giorni ha dimostrato che a Roma per queste provocazioni il tempo è finito.

Bloccano il pagamento del riscatto per non bloccare i sequestri

Gui le aveva annunciate e sognate ma non era riuscito a metterla in pratica. Ci riesce Cossiga: le misure speciali antisequestro sono di fatto operanti da oggi. Il sostituto Pomarici, forse il magistrato più nero della procura milanese (inchiesta Saltarelli e altre perle del genere), ha sequestrato alla famiglia di Carlo Alberghini i milioni già pronti per il riscatto dell'industriale rapito. « Da oggi niente più ricatti pagati, così i malviventi si scoraggiano e i sequestri finiranno ». Questo limpido ragionamento della procura milanese è condiviso con entusiasmo dal soprannominato Cossiga il quale, c'è da giurarci, adesso cercherà di dare corpo fino in fondo al sogno di Gui: insprimento delle pene ma soprattutto repressione di massa e spionaggio telefonico-postale con autorizzazione automatica del magistrato. (Continua a pag. 5)

CONGRESSO DC

Il ritorno dell' "uomo qualunque"

Si poteva supporre che dopo mesi e mesi di contestazione nelle piazze, sui posti di lavoro, nelle strade, nei locali e perfino nei parchi pubblici i democristiani avrebbero finalmente potuto parlare senza essere fischiati, dileggiati, scherniti, insultati o picchiati. Dopodiché quello che si sta svolgendo all'EUR è il loro congresso. Ebbene, non è stato così. I fischi che hanno sovrastato Gaspari, per esempio, un dotore abruzzese particolarmente pervicace, hanno indicato che se la platea di questo congresso è ferocemente antisocialista, duramente anticomunista si mostra spesso apertamente antidemocratica. Molto spesso dunque sembra di essere a una delle prime assemblee dell'Uomo Qualunque, quel raggruppamento filofascista che un certo Giannini portò ad un folgorante e breve successo negli anni del dopoguerra. Le invettive contro la «classe politica», contro i politici, contro la «sporca politica» sono di casa al congresso democristiano; è la reazione delle truppe della CISL e della Coldiretti di fronte alla cava di scandali, e di fronte alle denunce pur larvate fatte da Zaccagnini. Il segretario della DC, alla fine, non sembra riuscire a governare questa insurrezione di qualunque cosa costituisca il degno contrappunto della rozzezza esibita sul palco dagli oratori.

secretario della CISL intervenuto poco prima. La furberia di Gaspari non ha funzionato, non tutti hanno voluto stringersi in un abbraccio etnico con l'oratore.

Momenti particolarmente toccanti non sono mancati nel corso delle prime giornate. Vorremmo qui ricordare il gesto solitario di un delegato di Cosenza, Angelo Gallo. Costui, approfittando della disattenzione del presidente Gonella, è balzato sulla tribuna e ha cominciato a parlare. Ha avuto il tempo di inneggia-



Genco Russo, il boss mafioso grande elettore DC e per un periodo anche sindaco DC di Mussomeli. Al palazzo dello sport lo hanno atteso fino all'ultimo, ma il buon dio lo ha chiamato a sé troncando una vita laboriosa a sostegno del crimine e del partito.

re alla Democrazia Cristiana prima che i commissari avvertiti dalle escandescenze di Gonella («Ma quello chi è? Chi ha dato la parola a quel signore?») lo hanno afferrato per la giacca e la cravatta trascinandolo giù dal palco, come si trascina fuori dal campo di gioco un invasore che ha cercato di raggiungere l'arbitro. Angelo Gallo è rimasto abbracciato tenacemente al microfono, lanciando foglietti propagandistici, mentre i delegati, come allo stadio appunto, rimoreggiavano contro l'intervento repressivo.

Il generoso slancio di Angelo Gallo era stato favorito dal clima diffuso nel

congresso dall'intervento di un certo Rivolta di Reggio Emilia. Costui ha subito voluto precisare, a titolo di discolpa, che era iscritto alla DC da soli quattro anni e mezzo, dopodiché ha incominciato a protestare contro i ladri che ci sono in questo partito, «il partito di Crociani», contro «i signori che sono qui alle mie spalle» sul palco della presidenza «che i voti non se li sudano», e così via. La gente ha cominciato a seguire l'intervento con boati di approvazione che si sono trasformati in osanna quando Rivolta ha parlato delle «boiate e delle porcherie di Gava a Napoli» e quando ha attaccato il ministro Colombo e addirittura il presidente del consiglio, Moro, per le «feroci misure antipopolari» decise dal governo.

Mentre parlava, il presidente dell'assemblea, il solito Gonella si è alzato per intervenire. Il pubblico intervento per l'interruzione del delegato Rivolta, ha coperto di fischi l'anziano boss democristiano che si è salvato in corner, borbottando qualcosa a proposito di un ipotetico moribondo in fondo alla sala che aveva bisogno di un medico. I medici accorsi in gran numero si sono trovati a prendere atto della insanità di Gonella.

Gli invitati, presenti in numero di migliaia, sono dunque i grandi protagonisti di questo congresso e mettono in seria difficoltà gli avversari di Zaccagnini, senza peraltro risparmiarne guai anche ai suoi sostenitori. Non sono molto interessati alle vicende interne del congresso e mostrano anche una scarsa conoscenza delle cose; ci è capitato di sentire le lamentele di un invitato che sosteneva che la senatrice Falucci aveva già parlato due volte nel corso della mattina e ora intendeva ricominciare, nel pomeriggio.

In realtà stava per parlare la onorevole Tina Anselmi, mentre nel corso della mattinata oltre a un fattivo discorso della Falucci aveva parlato la senatrice Dal Canton.

Libertà per i compagni arrestati a Roma!

Giovedì 18 il preside dell'Augusto ha tenuto una conferenza stampa, ricostruendo la bestiale caccia all'uomo scatenata dalla polizia di fronte al liceo nell'attesa di Sabato 13.

Alcuni professori democratici del XXIII Liceo Scientifico (che si trova nei pressi dell'Augusto) hanno raccolto testimonianze che confermano in pieno la falsità delle accuse che gli agenti delle squadre speciali rivolgono ai compagni arrestati. Tutte le testimonianze rivelano che l'impulazione di adunata sediziosa e di resistenza sono campate in aria, e fanno parte dei metodi che il partito della reazione usa per allentare il clima di tensione in vista delle elezioni comunali a Roma.

Tutti gli studenti arrestati sono stati presi mentre fuggivano spaventati dalla indiscriminata sparatoria (in cui si è distinto l'agente «Cinau»); l'adunata sediziosa c'è stata: è stata quella del fascista di via Noto e dei poliziotti che, con un'azione combinata, hanno scatenato le cariche

a colpi di mitra contro un gruppetto di compagni che stava volantinando fuori dalla scuola. Anche alcuni genitori sono stati coinvolti: spinti contro i muri col mitra puntato, malmenati, presi di mira dai colpi di pistola degli agenti addetti all'ordine pubblico.

Le testimonianze raccolte al XXIII sono a disposizione del magistrato inquirente.

Questi metodi trovano il loro punto preferito di sfogo a Roma (come si è dimostrato con la sparatoria di P. di Spagna e l'allucinate omicidio del Pincio); anche a Milano e a Padova però la polizia ha caricato e ha sparato contro gli studenti in lotta. E' quindi il momento di rafforzare al lotta dura contro la reazione, per la libertà dei compagni arrestati, per stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di gestione reazionaria della campagna elettorale a Roma: è il momento di riprendere in modo intransigente la lotta contro le leggi Reale, che permettono la costruzione di un clima di terrore e di caccia alle streghe.

"Fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo"

ROMA, 19 — Sessanta milioni viene valutata dai fascisti la vita di una donna. E 15 milioni la violenza sessuale su un'altra: queste le cifre offerte dalla famiglia del fascista Gianni Guido per la morte di Rosaria Lopez e per Donatella Colasanti. La violenza sulle donne può quindi avere un prezzo. Ma questo non basta: stanno per scadere i termini di carcerazione preventiva per Giampiero Parboni Arquati che potrebbe tornare in libertà il 31 marzo essendo imputato soltanto di «concorso in un reato di scoppio di libidine». Questo accadrà se per quel giorno non saranno stati notificati ai legali di parte civile gli atti all'istruttoria. Non ci aspettiamo nulla da una giustizia che è di parte, e quindi dop-

piamente contro le donne; e c'è un'ulteriore conferma della complicità della «giustizia» che non riesce a trovare l'assassinio di Rosaria, Andrea Ghira, che si aggira tranquillamente nelle strade dei Parioli, libero di compiere nuove violenze. Vogliamo che tutte le violenze che noi, come donne subiamo, si trovino di fronte alla giustizia organizzata delle donne, e vogliamo che se accade, come è probabile, che il fascista Parboni viene rimesso in libertà, tutte le donne si trovino unite a fargli pagare l'orrendo crimine che è contro la società, ma soprattutto contro di noi. L'abbiamo gridato tante volte nei nostri cortei: i fascisti del Circeo venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo».



COLLETTIVI FEMMINISTI
C. F. Breganze
C. F. Thiene
C. F. Schio
C. F. Vicenza
C. F. Vicentino salariale al lavoro domestico
C. F. Montebelluna
C. F. Arzignano
C. F. salario al lavoro domestico Valdagno
C. F. Chiuppano
C. F. di Lotta Continua

ADERISCONO I GRUPPI DI STUDIO DEL
Montebelluna, Magistrali, Boscadin - Vicenza

14 DONNE DI CHIUPPANO (VI) SARANNO PROCESSATE MARTEDI' 23 ALLE ORE 9 A VICENZA PER AVER DIFESO IL LORO POSTO DI LAVORO

donne: siamo sempre noi a pagare più duramente! il sistema capitalista maschilista, quando gli serve ci espelle dalle fabbriche e ci relega al ruolo di casalinghe per sopperire alla mancanza di servizi sociali e mantenere il suo equilibrio produttivo. Portiamo in piazza la nostra rabbia contro chi a suo uso e consumo decide della nostra vita.

TUTTE DAVANTI AL TRIBUNALE DI VICENZA MARTEDI' 23 ORE 8.30

Nel '71 uno dei «baroni Rossi» (fratello del padrone della Cotorossi di Vicenza e di Chiuppano Vicentino) liquidò una piccola fabbrica tessile di Chiuppano. La liquidazione di questa fabbrica arrivò senza alcun preavviso. Le operaie occuparono la fabbrica per 50 giorni, e visto che questa forma di lotta non incideva a proprio favore, data la volontà padronale di liquidare a tutti i costi la fabbrica, occuparono il Comune e bloccarono la Centrale Elettrica che forniva direttamente energia alla Cotorossi di Vicenza (altra fabbrica del «clan» Rossi).

Un volantino del coordinamento dei collettivi femministi

Il coordinamento provinciale dei collettivi femministi ha distribuito un volantino per preparare la mobilitazione di martedì davanti al tribunale di Vicenza quando le 14 donne saranno processate:

«Queste operaie che erano state licenziate nel '71 dal Barone Rossi senza alcun preavviso, occuparono la fabbrica, il Comune, bloccarono la centrale elettrica e per questo furono denunciate.

Il 23 marzo alle ore 9, a solo qualche mese dalla caduta in prescrizione della denuncia, vengono processate presso il tribunale di Vicenza.

DONNE, questa è un'ulteriore conferma che le prime a pagare la crisi siamo sempre noi, le prime ad essere espulse dalle fabbriche, le prime a pagare personalmente.

Questo perché per il capitale la donna ha sempre e comunque un lavoro da svolgere a casa e quindi si trova in una posizione di debolezza e di isolamento nella casa dove sopperisce alla mancanza di servizi sociali.

Questa condizione delle donne di «non potere», permette al padrone di dividere e disgregare la classe e di avere il controllo a tutti i livelli.

Oggi le donne hanno preso coscienza della loro condizione di sfruttate e scendono in piazza e lottano oltre che per il proprio posto di lavoro (sempre sotto-pagato) per il rifiuto del ruolo a loro imposto dalle istituzioni, dallo stato e dalla famiglia.

Oggi le donne sono stanche di non avere nessun potere economico, nessuna possibilità di decidere neanche della loro vita e del proprio corpo.

Le operaie di Chiuppano hanno dimostrato la loro forza e che le donne sono in grado di portare avanti la loro lotta, anche esponendosi in prima persona».

Coordinamento provinciale dei collettivi femministi

Due film che parlano degli USA

Nashville

Dal 1968 ad oggi Robert Altman, cineasta più che quarantenne, impegnato per anni in maltese produzioni televisive — tra cui la serie «Bonanza» proiettata anche sui nostri teleschermi — ha girato dieci film. Un ritmo impressionante: da Mash a I compagni, da Il lungo addio a Gang, da California poker a Nashville egli ha via via approfondito la sua capacità di entrare in presa diretta con le attuali problematiche politiche dell'America.

Altman lavora con una tale continuità e una così straripante larghezza di mezzi da stupire. In realtà le ragioni sono varie ma tutte evidenti: in primo luogo Altman è anche produttore dei suoi film; in secondo luogo il suo cinema, pur politico e impegnato, presenta rispetto al cinema impegnato e politico nostrano, notevoli doti di «spettacolarità», tanto che per esso non vale l'equazione di tanta critica cinematografica successo = mediocrità; in terzo luogo l'intero cinema americano è oggi in fase di rinnovamento e dunque mentre mette da parte i vecchi canoni apre spazi imprevisi e incontrollati alle nuove leve; in quarto luogo le contraddizioni presenti negli USA sono tra le più acute del mondo e dunque passano anche attraverso l'elaborazione dei soggetti e delle tematiche.

In ultima analisi questo cinema risulta così poco «ideologizzato» e così fortemente carico di humor, drammaticità, spettacolo, da essere si calato nella storia ma con una inesauribile capacità di non abbandonare il terreno che gli è proprio, cioè quello del racconto, del luogo romanzesco in cui non tanto si dibattono le teorie quanto si praticano i fatti, avvenendo le azioni, si muovono i personaggi.

Si pensi a Nashville, una cittadina del sud americano in cui come nelle vecchie favole, proveniente da diversi luoghi, arriva una folla indefinibile di perso-

etnico, politico, sociale, che antitela da una parte ma si mostra vivo sino alla violenza fisica dall'altra; dove ogni cosa, ogni sensazione, ogni dolore viene «cantato» e dunque in qualche modo «consumato», esposto alla voracità della folla, sublimato dai «media» e infine reso sterile e mansueto.

Molto ci sarebbe da dire su questo film bellissimo e contraddittorio: molto soprattutto sulla sinte-

si degli opposti che qui si opera, sul recupero di un cinema corale e in qualche modo amplificato sino a raggiungere noi e le nostre problematiche, molto sulla sua dimensione strettamente cinematografica, sulla grande abilità di Altman nel narrare a piani paralleli, nel mescolare ironia e suspense, collera e poesia. Ma intanto una cosa può essere precisata: a livello industriale — e dunque non

Quel pomeriggio di un giorno da cani

Il cinema americano scopre le piaghe del dopo Vietnam e concerto western in gloria dell'America e del qualunquismo; altri insegnano sogni d'amore; e infine uno, ma uno solo, è venuto a Nashville con una custodia di violino che nasconde una pistola acquistata a Saigon poco prima di essere rimpatriato con l'ultimo contingente: è dunque a Nashville per uccidere. Lo farà, alla fine del film, colpendo a spistoletta Barbara Jean, mentre canta la mamma e il papà e ricorda la vecchia casa tra i monti e il buon tempo antico, nascosto in mezzo a una folla in delirio che guarda rapita verso la cantante, un minuscolo profilo bianco su un colossale sfondo a stelle e strisce: il più grosso bandierone americano che mai si sia visto al cinema.

Nashville è il film del bicentenario dell'indipendenza: in esso c'è l'odio-morte di Altman per il «grande paese», l'analisi delle sue lacerazioni e al tempo stesso le sue possibilità di riscatto, il colpo di spugna sul moralismo puritano che lo divorza e la violenza di quel colpo di pistola che dice no e dice basta al marcio di questa America. Dove, per rispettare il canone del self made man e la logica del successo la giovane Suelene Gay è costretta a spogliarsi, a cantare con voce sgraziata e a vendere se stessa e la propria femminilità al sistema; dove l'oceano dei volti e il turbinio degli avvenimenti rippongono un calderone

tenendo conto del cinema a basso costo, militante, che ultimamente annovera perlomeno un capolavoro con Milestones di Robert Kramer ancora inedito in Italia — questo di Robert Altman è il «cinema politico» americano, il più ricco, il più avanzato, il più dialettico. Di qui dunque è possibile tirare le fila per vedere il nostro asfittico, notissimo ideologizzato: «cinema politico».

sessuali, i poliziotti angeli custodi della giustizia, gli impiegati sequestrati, la moglie del bandito disposta a collaborare per salvare l'onore del focolare domestico. Al posto giusto, all'interno di un codice morale coerente con i postulati fondamentali dell'ideologia borghese. E Lumet rispetta i ruoli tradizionali perché vuole descrivere i meccanismi di questa ideologia per poi smascherarli in modo giocoso come antitetici ai bisogni reali di giustizia e di liberazione della società. I due improvvisati banditi diventano ben presto le vittime predestinate di una trappola fatta di mass-media bugiardi, violenze poliziesche e pregiudizi sociali; gli ostaggi si liberano, nel corso dell'avventura, della repressione umana imposta loro da una routine alienante; l'amore omosessuale di Sonny per un travestito non è disperato perché «anomalo» ma perché condizionato dalla miseria che lo costringe alla rapina; le isteriche preghiere della moglie svelano infine le potenti leve repressive dell'ideologia del matriarcato yankee. Il trionfo finale dell'ordine sarà dunque il trionfo dell'ingiustizia, degno suggerito di un film che non denuncia le storture di un sistema sociale, ma il sistema in quanto tale, dissipando le cortine approntate a livello sovrastrutturale dalla sua ideologia.

La discussione sulla mobilitazione del 23 è ora aperta in queste scuole e fabbriche per il massimo di mobilitazione davanti al tribunale.

Mercoledì 17, le operaie e gli operai della Cotorossi di Chiuppano si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di indire uno sciopero per il 23 e di organizzare due pulman per essere presenti davanti al tribunale.

Va denunciata la manovra del sindacato, che non vuole creare mobilitazione per questa scadenza, portando in campo il fatto che i giudici che presiederanno il processo sono dichiaratamente «anti-operaie», e quindi che l'importante è uscire con meno danni possibili.

A questo fine il sindacato punta sulla svalutazione di qualsiasi mobilitazione di piazza e a far passare sotto silenzio tutto.

Per noi, invece, questo processo deve dimostrare la forza che possiamo e dobbiamo portare in piazza in modo organizzato contro l'attacco padronale e il silenzio sindacale.

Come collettivo femminista di Lotta Continua della sede di Schio, insieme al collettivo femminista di Breganze e al collettivo femminista di Chiuppano, abbiamo deciso di organizzare un comizio in piazza a Chiuppano per coinvolgere direttamente tutto il paese e la classe operaia della zona.

Diamo l'indicazione a tutti i collettivi femministi del Veneto di organizzarsi per partecipare a questa scadenza, ed essere presenti in massa, MARTEDI' 23 MARZO ALLE ORE 8.30 DAVANTI AL TRIBUNALE DI VICENZA.

E' importante esprimere tutta la nostra forza.

Collettivo femminista di Lotta Continua della sede di Schio

Borgomanero (Novara) OMCSA - TORCITURA: DUE GRANDI LOTTE PER IL POSTO DI LAVORO

BORGOMANERO, 20 — Giovedì è stata una giornata importante per la classe operaia di questa zona ed è stata una giornata brutta per i padroni dell'OMCSA della TORCITURA che si sono messi alla testa di un violento attacco contro gli operai che investono sempre un maggior numero di fabbriche dalla multinazionale BEMBERG, alla TEXA, alla PERETTI ecc.

All'OMCSA era l'ottavo giorno di cassa integrazione: i giorni precedenti erano stati rifiutati e gli operai si erano presentati in fabbrica lo stesso a lavorare. Mercoledì sera il padrone ha pensato di tagliare la corrente. Giovedì mattina alle 6 gli operai si sono trovati i cancelli chiusi. Per nulla sgragliati hanno acceso un grosso fuoco e hanno aspettato le 8 quando arrivano gli impiegati, sono entrati in fabbrica con loro e ci sono rimasti regolarmente fino alle 10 di sera. Nei reparti si è aperta una grossa discussione sul significato dell'iniziativa padronale, su come impedire che si ripettesse. Ma ancor più grossa la discussione è stata sui prezzi, sulle ultime scelte del governo e sulla totale mancanza di indicazioni da parte del sindacato.

Alla Torcitura giovedì sera era fissata un'assemblea aperta contro le sospensioni decise dal padrone per oltre 100 operai come rappresaglia antisciopero.

Il braccio di ferro tra padrone e operai è oggi sul diritto di sciopero. Infatti il padrone continua a rispondere agli scioperi sospendendo centinaia di operai: un anno fa il pretore di Borgomanero gli aveva dato ragione. Era stato un brutto colpo e infatti oggi di fronte a nuove lotte per una vertenza aziendale BRYNNER ci riprova.

Giovedì però gli è andata male: ha cercato di impedire il ingresso agli esterni e gli operai gli hanno occupato la fabbrica.

CON UNA CLASSE OPERAIA COSÌ FORTE IL CAROVITA NON RIUSCIRÀ A PASSARE

Questa forza, moltiplicata,

è pronta a continuare, da domani

MIRAFIORI

Sono stati gli operai di Mirafiori che hanno dato l'avvio e l'esempio per la lotta per il salario e contro il carovita che si è estesa in pochi giorni in tutta Italia. Nella più grande fabbrica d'Europa e nel cuore dell'autonomia operaia in queste ultime settimane l'organizzazione operaia ha percorso tappe importanti. Il primo momento è stata la ricerca dell'unità di tutta la fabbrica: cortei che partivano dalle officine dove più forte era la capacità immediata di mobilitazione hanno attraversato la fabbrica; poi si è usciti in corteo e si è andati ai mercati generali con parole d'ordine per un aumento di 50.000 lire sulla busta e per il ribasso dei prezzi, ed erano già migliaia di operai, organizzati. Poi sono partiti gli scioperi autonomi promossi dalle avanguardie alle prime avvisaglie degli aumenti dei prezzi, e davanti agli scioperi sindacali di poche ore, le fermate sono state prolungate e si sono bloccati i cancelli da dove passano le merci. Si è così arrivati allo sciopero di tutta Mirafiori a cortei di 8.000 operai che non hanno permesso di parlare al segretario confederale Didò ed hanno imposto la parola agli operai, i loro obiettivi e lo sciopero generale di otto ore.

San Giuseppe ha certamente impedito che la settimana si concludesse con un ulteriore momento di crescita e con l'uscita dalla fabbrica,



ma è sicuro che la forza, la chiarezza messa in campo si farà sentire lunedì.

E' indicativo il comportamento seguito dai quadri del PCI in fabbrica e fuori: dapprima attacchi sprezzanti alle lotte e agli obiettivi della rivalutazione del salario, poi attacchi miti e acciolti alle forme di lotta, infine la provocazione aperta di un volantino di condanna della mobilitazione operaia: un volantino che, distribuito proprio mentre gli operai bloccavano i cancelli non è stato tollerato ed è stato dato alle fiamme. Questa linea di opposizione frontale tenuta dal PCI in nome di una piattaforma e di obiettivi che solo pochi « coraggiosi » hanno il coraggio di spiegare in fabbrica, non è che l'ultimo episodio di una sequela ininterrotta di attacchi violenti portati dal PCI e dalla FLM alle posizioni rivoluzionarie: dalla espulsione dai consigli dei delegati di Lotta Continua, alla revoca della loro copertura sindacale (un provvedimento che equivale ad un invito al padrone a licenziare), ad una odiosa campagna contro l'« estremismo » condotta in perfetta sintonia con gli organi di stampa della Fiat. Il risultato è stato che Didò è stato fischiato da migliaia di operai, e che le avanguardie guidano i cortei e la risposta al carovita. Tutto l'andamento della settimana a Mirafiori indica che gli operai hanno forze enormi e che le sanno ben dosare; sugli obiettivi c'è la più vasta chiarezza: rivalutazione della piattaforma, rifiuto netto di ogni scaglionamento e imposizione del ribasso dei prezzi. E che agli operai di Mirafiori non si parli più di governi democristiani: sui cancelli nei giorni scorsi il pupazzo di Moro era impiccato.

RIVALTA

La situazione di Rivalta è analoga a quella di Mirafiori. Anche qui le ultime ore di sciopero sono state prolungate, altre ne sono state dichiarate autonomamente, anche qui si è andati ai cancelli: il salario è l'obiettivo principale, espresso anche dalle lotte per i passaggi di categoria che partiti dalla verniciatura hanno coinvolto tutta la carrozzeria in seguito alle decisioni di « mandare a casa » migliaia di operai come rappresaglia antisciopero.

Anche a Rivalta l'opposizione del PCI alla lotta per il salario e contro il carovita è frontale. In un'assemblea un burocrate è intervenuto giorni fa per consigliare gli operai di « risparmiare invece di scioperare perché i tempi che verranno saranno peggiori ». L'accoglienza è stata rabbiosa. Anche a Rivalta i compagni avanguardie di lotta sono in prima fila nel guidare le mobilitazioni: un delegato di Lotta Continua, Pietro Concas, cui la FLM aveva ritirato la copertura e che è stato licenziato per rappresaglia politica poco tempo dopo è stato riportato in fabbrica diverse volte da migliaia di operai a testimonianza di quanto seguito abbia la linea di chi vuole lottare seriamente per il salario e contro il carovita.

LINGOTTO

Una grossa crescita della partecipazione agli scioperi e l'adozione di forme di lotta dura anche alla Fiat Lingotto, il vecchio stabilimento situato dentro la città, dove in questi anni si sono susseguiti migliaia di trasferimenti e di spostamenti che hanno reso più difficile l'organizzazione: mercoledì le tre ore di sciopero sono state prolungate a otto e migliaia di operai hanno assediato la palazzina degli impiegati e dei dirigenti, chiedendo lo sciopero generale di otto ore.

LANCIA DI CHIVASSO

Alla Lancia di Chivasso, nella prima cintura ad est di Torino (una fabbrica dove la produzione tira moltissimo e dove ci sono state anche nuove assunzioni), forti lotte di reparto (per i passaggi di livello) hanno preparato una nuova fase di mobilitazione; anche qui eccezionale la risposta al licenziamento di un compagno di avanguardia, riportato più volte in fabbrica; gli operai della Lancia martedì sono già usciti all'esterno in corteo, uniti agli studenti con parole d'ordine per le cinquantamila lire di salario, il ribasso dei prezzi, la cacciata dei governi democristiani.

OLIVETTI DI IVREA

Corteo immediato anche all'Olivetti di Ivrea (Torino) all'annuncio dell'aumento dei prezzi. Gli operai della Olivetti che sono sfilati nella città sono gli stessi che furono protagonisti nel '74 di una risposta eccezionale al precedente aumento della benzina. Anche la Montefibre, la seconda fabbrica di Ivrea si è pronunciata nei giorni scorsi per una rivalutazione salariale della piattaforma.

LA FORZA DI MILANO

Nella risposta operaia al carovita e per la cacciata del governo la classe operaia di Milano ha dato giovedì una delle risposte più alte; la mobilitazione ha portato in piazza 20 mila operai dell'Alfa Romeo, a cui subito si sono unite molte altre delegazioni; un corteo interminabile è arrivato sotto il palazzo del prefetto Amari, tra gli applausi della gente, scandendo slogan come « 50.000 lire subito, il resto scaglionato », « benzina sì, ma sopra la DC ». I pullman che il sindacato ha dovuto approntare per portare gli operai da Arese a Milano, dopo che nel pomeriggio di mercoledì in diverse parti le catene erano state fermate da scioperi improvvisi, non sono bastati a contenere tutti. Mentre gli operai dell'Alfa davano vita a questo corteo, quelli dell'Autobianchi uscivano autonomamente dalla fabbrica e in cinquemila (a cui subito si sono unite



altre fabbriche e centinaia di studenti) sfilavano per Desio. Uscivano subito e bloccavano le strade anche gli operai della Magneti Marelli di Crescenzago, della Philips di Monza, della Pirelli Bicocca; in tutti questi luoghi gli operai hanno svolto una capillare opera di propaganda nei quartieri indicando a tutti i proletari milanesi la via da seguire per imporre il ribasso dei prezzi.

E' l'ultimo — e sicuramente il più grande — dei momenti di mobilitazione della classe operaia milanese; dopo lo sciopero spontaneo ed organizzato del sette marzo scorso per rispondere ad un annunciio comizio fascista, dopo la prova di forza storica degli operai dell'Alfa Romeo, contro la cassa integrazione, dopo la mobilitazione immediata all'annuncio dei licenziamenti all'Innocenti, ora gli operai di Milano dimostrano fino in fondo in che modo sono la guida politica del paese: i loro obiettivi sono salario, blocco dei licenziamenti, ribasso dei prezzi e il governo delle sinistre. Più che a Torino, a Milano si sono sviluppate le forme di organizzazione territoriale; dai cortei rionali operaie che al sabato impediscono gli straordinari e propagandano la lotta contro il carovita, ai numerosi punti di riferimento costituiti dalle occupazioni di case e dai comitati di lotta contro il carovita e contro il caro trasporti. Se in molte fabbriche l'andamento della lotta contrattuale era stato, per la assoluta inconsistenza degli obiettivi, finora abbastanza fiacco la mobilitazione di giovedì ha dimostrato che possibilità di vittoria possa avere la classe operaia milanese.

PALERMO

A Palermo mercoledì si gridava: « Calatimi u' mangiari, s'disonorati, sinnò facimmo a' guerra, s'disonorati »: 20.000 proletari sono scesi in piazza la testa del corteo è stata presa da più di mille operai del cantiere navale, che da tempo non avevano potuto trovare momenti di unificazione e di espressione della propria forza. Dietro di loro operai di decine di altre fabbriche, soprattutto



piccole e colpite dai licenziamenti, e migliaia di studenti e i comitati di lotta dei senza casa.

PORDENONE

A Pordenone quattromila operai della Zanussi escono giovedì dalle fabbriche e si dirigono alla prefettura, per imporre il ribasso dei prezzi e in particolare del pane. La mobilitazione segue una forte ripresa degli scioperi interni nelle grandi fabbriche di elettrodomestici, con forme di lotta molto dure.

TRENTO

A Trento gli operai della IGNI-Siret, all'annuncio degli aumenti, mettono in atto una forma di lotta che da tempo avevano preparato. La statale del Brennero viene bloccata, agli operai IGNI-S si aggiungono quelli di numerose altre fabbriche della zona. I camionisti e gli automobilisti appoggiano apertamente la lotta. Da un camion si saluta con la bandiera rossa.

TREVIGLIO, CAPUA, MACERATA

A Treviglio, in provincia di Bergamo gli operai della SAME bloccano la statale per due ore.

A Santa Maria Capua Vetere sono i cinquemila operai della SIEMENS che tengono bloccata la statale per cinque ore e mezza. Un blocco analogo lo fanno gli operai del tabacchificio.

Anche a Macerata gli operai di una piccola fabbrica di componenti elettroniche escono e bloccano la statale.

NAPOLI



A Napoli la risposta è stata la più entusiasmante: gli operai dell'Alfasud e quelli della zona di Pozzuoli hanno dimostrato una capacità di organizzazione, anche « militare » eccezionale. Spazzata la fabbrica in un'ora gli operai dell'Alfasud sono usciti in corteo (10.000), hanno raccolto la totalità degli operai delle altre due fabbriche di Pomigliano d'Arco, l'Aeritalia e l'Alfa Romeo e sono andati a bloccare l'autostrada e la ferrovia. L'indicazione che non si è potuta però attuare era di « marciare su Napoli ». A Pozzuoli le fabbriche si sono svuotate altrettanto presto: dalla Selenia, ICOM, Sofer e Olivetti cinquemila operai si sono diretti alla prefettura, chiamando alla continuazione della mobilitazione per lunedì e allo sciopero generale di otto ore. E' impossibile spiegare in poche parole l'eccezionalità di questa giornata di lotta a Napoli; è però possibile immaginare quella che sarà la forza della mobilitazione la prossima settimana. Nessuno pensi ad una giornata di protesta forte ma isolata, ad una spallata finale: a Napoli, come alla Fiat, come a Milano c'è la precisa coscienza che quella di giovedì non è una spallata, ma un momento di una lunga rivolta dalla quale si deve uscire con i prezzi ribassati e la cacciata del governo DC.

LA SETTIMANA DI MIRAFIORI

La settimana che si apre vede Mirafiori, la Fiat, alla testa di un vastissimo movimento di lotta contro il governo, contro i prezzi, per il rilancio della lotta contrattuale.

Ma per capire meglio la realtà della lotta operaia oggi, una realtà in cui lo sciopero generale è già nella pratica concreta delle masse contro la ferocia antiproletaria del governo, prima e al di là della decisione sindacale, è utile ripercorrere brevemente le ultime tappe della lotta di Mirafiori, da venerdì scorso, quando alcune decine di operai alle meccaniche avevano dato il segnale, scioperando contro i prezzi.

Era il primo sciopero contro i prezzi in questo scontro contrattuale. Quello sciopero veniva dopo una settimana di aperta insoddisfazione nei confronti della gestione sindacale della lotta che non aveva ancora trovato, dopo l'entrata ai mercati generali, uno sbocco significativo. La manifestazione alla Unione Industriali era stata vissuta a Mirafiori come l'ennesima passeggiata. La firma del contratto per i chimici pubblici, il bombardamento di dichiarazioni « distensive » e antioperaie di padroni e sindacalisti sulla chiusura del contratto non potevano non influire sull'atteggiamento di massa verso uno scontro di cui proprio le masse non riuscivano ancora a tirare decisamente le fila.

Quel venerdì si vedeva chiaramente che le cose stavano cambiando. Un comizio di Lotta Continua davanti alle carrozzerie aveva raccolto una adesione eccezionale. La rabbia contro il carovita saliva dappertutto e, insieme, saliva la rabbia contro il sindacato. Lo sciopero di quei pochi operai in meccanica era tutt'altro che isolato, perché aveva dietro di sé una volontà generale, fortissima.

I fatti del lunedì successivo lo hanno confermato. Al primo turno la protesta operaia cresceva, si vedeva chiaramente che la battaglia contro l'aumento dei prezzi poteva essere ricompresa nello scontro contrattuale, se si intendeva, come lo intendono gli operai, lo scontro contrattuale come un'occasione per sviluppare la lotta generale su tutti gli aspetti del programma.

La contrapposizione fa sulla lotta per aumenti salariali e lotta per la diminuzione dei prezzi, una contrapposizione che ha sempre avuto un riflesso negativo sullo sviluppo della iniziativa operaia, poteva finalmente essere superata. Lunedì erano le presse a raccogliere l'indicazione delle meccaniche, a spezzare la programmazione sindacale degli scioperi, a costringere il sindacato a prendere atto di decisioni che gli operai comunque avevano già prese e a dichiarare sciopero per il giorno successivo.

Già lunedì si erano visti molti delegati del PCI correre dietro gli operai per riportarli a lavorare. Si era visto l'imbarazzo sostanziale del sindacato, ma soprattutto del PCI di fronte a una situazione che stava sfuggendo al loro controllo. Si erano viste soprattutto le prime avvisaglie di uno scontro fra la massa e i revisionisti che nei giorni successivi si sarebbe fatto durissimo.

L'unica cosa che teneva ancora insieme un certo numero di delegati, peraltro esitanti di fronte alla politica sindacale, era il solito discorso, fatto e rifatto dai burocrati, sulla pericolosità dell'oltranza, della spallata finale. Questi signori andavano dicendo che un'eventuale spallata oggi avrebbe portato a una chiusura immediata, e al ribasso, del contratto. Loro, che da mesi puntano a un contratto fisiologico e regolamentato! Ma già lunedì si vedeva chiaramente che stava venendo fuori una sinistra di fabbrica consistente, in alcuni punti organizzata e capace di iniziativa. Non c'era ancora, certo, omogeneità fra i vari settori. Né c'era un unico discorso all'interno degli operai più attivi, degli operai disposti a radicalizzare lo scontro. C'erano schematicamente due tendenze. Quelli disposti alla lotta dura per chiudere finalmente un contratto sin dall'inizio inadeguato ai bisogni degli operai; dall'altra quelli disposti a mettere in campo tutta la propria forza per imprimere una svolta alla lotta contrattuale e aprire una prospettiva nuova, chiaramente alternativa a quella imposta dal sindacato.

Con il passare dei giorni la seconda tendenza andava affermandosi sempre più chiaramente. Altro che spallata. Il discorso sempre più ricorrente del « blocco dei cancelli » veniva assumendo un significato sempre più preciso: quello della lotta dura, efficace, per costruire una prospettiva politica nuova. In questo processo l'ultima trincea del sindacato e del PCI contro la radicalizzazione della lotta si andava sgretolando ingloriosamente.

Non a caso martedì la battaglia fra le due linee si è condotta e si è vinta sulle forme di lotta, in particolare sulla necessità o meno di prolungare le due ore sindacali che la lega aveva pensato bene di estendere all'ultimo momento a tutta la fabbrica, nel tentativo di evitare nuovi atti di « indisciplina » da parte degli operai. Ancora una volta l'iniziativa delle Presse ha spezzato il disegno sindacale con un corteo che ha coinvolto la Meccanica e le Carrozzerie. I volantini della FLM in fumo davanti alla porta 15 volevano dire proprio questo: la lotta dura la decidono gli operai, ma non solo. In quell'episodio era sintetizzata la raggiunta incapacità del sindacato di recuperare, di cavalcare in qualche modo la tigre. Ormai la contrapposizione con il punto di vista delle masse è talmente profonda, e non solo nei fatti, ma, in primo luogo, nella coscienza delle masse degli operai, che non basta certo un tardivo ripensamento sulle forme di lotta a rimettere in corsa un sindacato coinvolto fino in fondo nella gestione padronale della crisi.

Gli stessi elementi venivano fuori con estrema chiarezza alle assemblee che si sono tenute in Meccanica lo stesso giorno. C'erano migliaia di operai; neppure alle assemblee tribuite c'era mai stata tanta gente. Parlavano tutti: interventi brevi, chiari, per il prolungamento dello sciopero. I delegati contrari non potevano fare a meno di rispettare questo andamento delle assemblee: poche parole anche loro, sottolineate da fischi eloquenti.

E veniamo alla giornata di mercoledì. L'appuntamento è alla palazzina delle presse, al comizio di Didò. E' un'occasione importante per raccogliere i primi frutti della mobilitazione cresciuta nei giorni precedenti. Gli operai delle Carrozzerie arrivano in massa; in testa la Lastratura porta lo striscione per lo sciopero generale contro i prezzi e contro il governo. Didò non riesce praticamente a parlare. Subito viene caldamente « invitato » a lasciare il posto agli operai che numerosi prendono la parola: lo stesso succederà al secondo turno in una situazione in cui i quadri del PCI sono assolutamente incapaci di tenere il palco e di difendere l'oratore. Poi Didò comincia a parlare. Quando reagisce agli slogan parlando di « pochi esasperati » la reazione è durissima. « Fuori, fuori », gridano gli operai in massa, e, visto che Didò non se ne va, se ne vanno loro lasciandolo solo sul palco. La Lastratura si rimette alla testa e via, tutti in Carrozzeria.

Al secondo turno Didò tornerà sullo stesso palco e sarà costretto a proclamare lo sciopero generale per la prossima settimana. Un primo risultato è raggiunto. Un altro si va realizzando nelle stesse ore. Dalla giornata di mercoledì gli operai della Fiat escono vittoriosi. Clamorosamente battuto ne esce il PCI.

Per capire meglio il significato di questa sconfitta vogliamo citare un episodio, gravissimo, accaduto in Carrozzeria. La settimana scorsa la direzione licenzia un delegato del PCI, un compagno sempre in testa nella lotta. Licenzia lui perché lavora in un'officina tradizionalmente debole: Bellucci, il direttore del personale, pensa di dare l'esempio e spera di pagarla il meno cara possibile. Il PCI gli dà non solo una, ma tutte e due le mani. Non dichiara sciopero in carrozzeria, se non nelle officine del licenziato. Non dà neppure un volantino. Il meccanismo mafioso della « nuova commissione interna » si mette in moto. In sede di trattativa i delegati addetti ai lavori promettono la calma assoluta e in cambio chiedono la riassunzione. Naturalmente la direzione tira per le lunghe e non promette un bel niente. Il compagno è ancora fuori, senza che la massa sia stata informata di niente se non dai volantini di Lotta Continua.

Diamo molta importanza a questo episodio perché costituisce una svolta gravissima. Il PCI alla Fiat è arrivato a rinunciare alla difesa con la lotta dei suoi stessi quadri. E' arrivato ad affidare l'esistenza e la permanenza della propria organizzazione direttamente alla buona volontà e al potere del padrone.

Tutto questo al prezzo di gravi spaccature fra i delegati, ma soprattutto di una spaccatura orizzontale nettissima con la base operaia.

Se gli operai di Mirafiori hanno dato a tutto il movimento l'indicazione della lotta dura e questa indicazione è stata raccolta in modo clamoroso a Napoli come a Milano, a Pordenone come a Ivrea, il compito che oggi spetta alla Fiat è di far emergere con chiarezza, i contenuti del programma. La battaglia per la rivalutazione della piattaforma è oggi più decisiva che mai, così come l'articolazione di un discorso e di una pratica per il ribasso dei prezzi.

"In migliaia oggi ci troviamo per festeggiare la primavera della nostra unificazione"

LA FORZA DIROMPENTE DEI BISOGNI DEI GIOVANI



Intervista a giovani operai di Limbiate (Milano)

"Voglio uscirne fuori; e possiamo farlo solo con la lotta"

Le sofferenze, le lotte, le scelte delle migliaia che oggi si trovano per stare insieme e per organizzarsi contro la società del cap' ale

MARCO, 20 anni, operaio

«Io lavoro fuori zona, il lavoro l'ho trovato tre anni fa e da allora non l'ho più mollato. La situazione di Limbiate non è che io la conosco molto bene, penso comunque che sia molto difficile fare un controllo sul lavoro. Si sta cercando di creare una organizzazione per il controllo degli straordinari. I compagni del circolo che non sono qui, sono alla riunione per il controllo dell'ufficio di collocamento, visto che qui a Limbiate i disoccupati sono un casino. Bisogna però ancora capire bene i metodi di lotta, ci sono da fare assemblee riunioni, queste cose, per porsi di fronte al problema del lavoro in certi termini».

dato non serve a niente. I nostri genitori non ci hanno mai aiutato ad essere responsabili di certe cose, anzi perché quell'educazione che ti hanno ti complica tutto, ti manda in merda hanno sempre cercato di tenerci zitti e fermi, hanno sempre cercato di nasconderci le brutte cose cioè la realtà. A un certo punto ecco che mi sono ritrovato solo, come tutti, di fronte alle barriere costruite proprio da quella educazione che ci hanno dato i genitori e la famiglia. Per me la famiglia è la struttura più capitalistica che esista, nel senso che te la ritrovi dove lavori, dove vivi e anche dentro di te, in noi stessi, negli atteggiamenti moralistici che abbiamo, nel paternalismo ecc.; è tutta la famiglia che abbiamo dentro che viene fuori, a galla. Quando non siamo capaci di stare soli, oppure gli altri ci servono per sostenerci».

Il laboratorio dove lavoro è a Milano, c'è della gente in gamba, un sacco di compagni, solo che, a parte che il sistema di lavoro è quello della classica multinazionale, siamo solo 200. Ci si conosce tutti. Le condizioni sono monotone, sempre la stessa menata, comunque siamo una delle aziende di punta della nostra zona, per quanto riguarda le lotte per il contratto o cose del genere».

FEDERICO, 18 anni, impiegato-magazziniere

«Io lavoro in una ditta di Limbiate che commercia in ciclisti, risme di carta, roba stampata; faccio una specie di impiegato-magazziniere, tengo la contabilità della ditta, però nello stesso tempo, se c'è da caricare e scaricare faccio anche queste altre cose. La mia è una ditta piccola, 5-6 persone, non ti dico lo stipendio: 60 mila lire!».

ANTONIO, 22 anni, operaio falegname

«Le prime volte che andavo a lavorare era assurdo, ero sempre scosso, quando lavoravo mi sentivo veramente male, non riuscivo a parlare con la gente, non mi capiva nessuno e io non capivo niente. Pur lavorando non avevo neanche il coraggio di dire "vabè, non mi va bene sta vita, allora mi faccio i cazzi miei, trovarsì in queste situazioni, dove sono tutti macchine, robot, tutti gente che parla in un certo modo, che ha un certo modo di comportarsi, di lavorare, con il capo e tutte 'ste cose qua che ti piombano addosso; non hai neanche il modo di reagire, non trovi la forza di crearti uno spazio, di dire quello che senti. Io mi ricordo che i primi tempi di lavoro sono stati inumani, in fabbrica non riuscivo a starci, avevo delle crisi, piangevo. Adesso sono 4 anni che vado in fabbrica, ho sempre lavorato in posti del cavolo, nelle fabbriche e laboratori artigiani qui intorno a Limbiate che fanno le lavorazioni del legno. Dove sto adesso è una fabbrichetta abbastanza grande, quasi duecento operai, rispetto alle altre, dove si fanno i lavori in serie, di grande produzione».

«L'altro giorno non sono andato a lavorare, non ce la facevo più. Subito i miei hanno incominciato le solite scene di circostanze, mia madre ha iniziato a menarla che la mia è una famiglia di gente che lavora, se io non ho voglia di lavorare me ne devo andare, non devo più farmi vedere; alla fine già stavo male, mi sono sentito ancora peggio, ero a casa solo perché ero scoppiato, da non poterne più in ufficio, nonostante che faccio poco, anzi cerco di non fare niente, quello che devo fare è sempre tanto, anzi è sempre troppo. Quando sono lì a contare i soldi mi deprimono, vedo in faccia l'attaccamento della gente a questi pezzi di carta e a me non me ne frega un cazzo».

«Va bene, ma devi pensare che con questi pezzi di carta ci puoi vivere».

FEDERICO

«Sì, ma a me non me ne frega della gente che ci tiene ai soldi, "sono intralazzato di qua, vendiamo di là, tentiamo questo trucco, ci guadagnano su con questo, stiamo attenti a non smenarci con quello, ecc.". Sono i discorsi che io mi devo sorbire ogni giorno».

FRANCO, 20 anni, operaio metalmeccanico

«Per me non è che puoi dire che ti fa schifo, certo è il sistema che fa schifo, senza soldi non si vive e allora tu ci devi fare i conti con i soldi, non puoi dire mi fa schifo così, perché tanto se vuoi vivere i soldi ti servono sempre».

FEDERICO

«Questo è logico, è sottinteso, ma renditi conto della nausea di sentirsi tutto il giorno la gente addosso che te la mena con l'IVA e ste cose qui. Io stavo scoppiando, ho tutti i miei problemi, più profondi, personali, e anche quando lavoro ho sempre in mente quelli, praticamente sono sempre fuori, mi dicono una cosa e dopo 5 minuti non mi ricordo più quello che devo fare. Comunque io sono andato a lavorare non per lo stipendio, al limite, perché ho alle spalle chi mi dà da mangiare; ma soprattutto per essere più indipendente economicamente. Con i miei non è bastato che andassi a lavorare, ho dovuto menargliela parecchio per fa-

re capire le cose più importanti che volevo; però alla fine si sono smollati, mi lasciano fare quello che voglio, certo che i genitori non ti capiranno mai. Adesso non è che sto bene, sono ancora sempre in crisi, però almeno faccio qualcosa, se penso che per trovare lavoro ho girato 3 mesi, figurati che ho trovato 'sto posto di merda per mezzo di mio zio. Questo principale ha detto che mi prendeva anche se non aveva bisogno, così, per farmi imparare un mestiere, quasi che invece di sfruttarmi mi facesse un piacere».

ANTONIO

«Per me devi fare delle scelte, perché dici io vado a lavorare e non mi piace lavorare, ma non ho il coraggio di mollare tutto e fare lo straccione; a questo punto non puoi fare altro che cercare di stare bene dove lavori. Se tu rifiuti solo in teoria quello che ti dà il padrone, però lo prendi, per me è una posizione di comodo. Tu lavori e non ti va di lavorare, allora che cosa puoi fare? Mi-

ca puoi continuare tutta la vita a menartela con i viaggi. Dire "vorrei partire" è una posizione che ti impedisce di fare le cose, devi cercare il modo di lavorare di meno, di lavorare meglio. Comunque, per me, la paura di fare il barbone te l'ha data la società. Io ho paura anche adesso, dopo 4 anni di lavoro, però prima mi sembrava assurdo anche solo dire "si potrebbe lottare, si potrebbe fare, si potrebbe cambiare" perché sono cose troppo lunghe, volevo tutte le cose subito e magari non ho avuto il coraggio di mollare tutto, di partire. Adesso sono convinto delle cose che faccio, delle lotte. Non ti dico che ho la certezza assoluta, magari lo faccio per il mio coraggio che non è ancora fuori del tutto».

FRANCO

«Lavoro all'Induna, una industria metalmeccanica di circa 200 operai e ho i miei problemi, non mi va a un certo punto di fare questo lavoro, d'altronde ti impongono che se vuoi vivere devi fare anche questi lavori, deve adattarsi in un modo o nell'altro e tu cerchi di non farti schiacciare, protesti. Io lavoro da 6 anni, ho lavorato prima in zona Bovisa, poi mi sono rotto i coglioni e allora ho cambiato, sempre metalmeccanico. Sono andato lì, dove facciamo macchine per la lavorazione del legno. Praticamente non è che mi sono licenziato e sono rimasto disoccupato, devo sempre portare i soldi a casa: prima ho trovato questo punto, poi me ne sono andato da quello di prima. L'unica cosa che posso fare è lottare per poter stare meglio, se no mi roderei il fegato per tutto il giorno».

Avviso agli studenti:

Da lunedì blocchiamo tutte le scuole a fianco della classe operaia!

Il governo Moro, insieme con i padroni italiani e stranieri, ha sferrato il più feroce attacco alle condizioni di vita delle masse. Vogliono spezzare con la miseria la forza del proletariato. Ma hanno trovato una risposta adeguata. La classe operaia giovane è uscita dalle fabbriche, bloccando le strade o marciando sulle Prefetture. In molte città, come a Pomigliano, i cortei operai hanno svuotato — dopo i reparti — le scuole.

Lo spaventoso aumento dei prezzi colpisce duramente anche i giovani, aggravando la loro condizione di emarginazione e di subordinazione alle famiglie, i provvedimenti del governo colpiscono a morte le residue possibilità di trovare lavoro. In queste settimane il movimento degli studenti sta riprendendo l'iniziativa, in particolare in modo assai deciso in città come Milano o Padova, comunque con una diffusione nazionale. Molte scuole sono occupate o in autogestione. I contenuti delle lotte e delle feste di questi giorni sono quelli dell'opposizione e dell'organizzazione dei giovani contro la miseria e l'emarginazione.

L'esplosione dello sciopero operaio, la prospettiva dello sciopero di giovedì, che deve diventare di 8 ore, costituiscono una formidabile occasione di unificazione delle lotte studentesche e di queste con quelle operaie. Da lunedì tutte le scuole devono essere bloccate, dovunque gli studenti si devono unire agli operai, dovunque ci si deve pronunciare contro l'aumento dei prezzi, contro il governo democristiano, per uno sciopero che blocchi tutto il Paese.

TORINO
Domenica 21 dal CPS a tutto il movimento festa di primavera dal mattino alla sera al parco Valentino (angolo Corso Vittorio).

VERSILIA
Domenica 21 marzo dalle 12 alle 24 festa del Proletariato giovanile presso il camping Marina di Massa località Partaccia.

ROMA
Il Coordinamento dei Circoli Giovanili indice per domenica 21 alle ore 15,30 a Villa Borghese alla Valletta dei cani, una festa di primavera e invita alla più larga partecipazione. La festa è completamente autogestita.

«Migliaia di giovani si ritrovano oggi per inaugurare, la primavera del proletariato giovanile, del suo processo di unificazione, della sua organizzazione, delle sue lotte. La divisione della società in classi, i governi democristiani hanno sempre violentato con particolare ferocia le condizioni di vita dei giovani per mantenere il proprio potere: i giovani in questa società debbono imparare ad accettare supinamente il ruolo ed il futuro che gli è stato assegnato prima ancora che nascessero».

E' il lavoro nero che permette di controllare capillarmente ogni scintilla di ribellione alle disumane condizioni di lavoro.

E' la famiglia che continuamente fa pesare su ciascuno di noi come una soggettiva incapacità a vivere, oggettive contraddizioni materiali. E' l'eroina che viene proposta come uscita individuale ed astratta (e quindi innocua per il padrone) alla disperazione per condizioni di vita maledettamente concrete e generali.

Quando noi scriviamo allora al centro dei cartelli che convocano le nostre feste «riprendiamoci la vita», sintetizziamo in uno slogan una volontà generale di tutti i giovani: la volontà di uscire dai propri ghetti (che siano collettivi o individuali, poco importa); di liberarsi del «privato» inteso come modo di porsi e di risolvere contraddizioni più grandi di noi perché caratteristiche di tutto un settore sociale; di sperimentare concretamente la forza dirompente dei propri bisogni, quando si è in tanti a volare le stesse cose; la volontà infine di riappropriarsi della fiducia in se stessi e della possibilità di realizzare per noi ciò che per altri è «sogno ed utopia». E la forza accumulata in queste feste diventa allora organizzazione nei luoghi di lavoro e di studio, organizzazione nei quartieri, volontà di rimettere tutto in discussione e tutto affrontare collettivamente, alla ricerca dei posti di lavoro alle «battaglie» in famiglia. Questo scrivono i circoli giovanili di Milano che hanno convocato per oggi una festa al castello Sforzesco.

E' questa la novità: il proletariato giovanile trasforma la sua ribellione in forza materiale, in un movimento che sta aggredendo la realtà. Questa lotta è fino in fondo anticapitalistica e antidemocristiana. Essa non è contrapposta o separata da quella della classe operaia: la forza della lotta di classe ha aperto nuove contraddizioni, liberando nuove forze, nuovi movimenti si sono sviluppati; tutti hanno nella classe operaia un riferimento decisivo. Oggi sui prati, nella «festa», ci sono anche gli operai, insieme con gli studenti, con i giovani disoccupati o «precarci». Domani ai blocchi sulle strade e sulle autostrade, sui binari delle stazioni o sotto le prefetture ci saranno, insieme con gli operai, anche gli studenti, i giovani. La ribellione operaia e proletaria contro la miseria senza precedenti che i padroni vogliono imporre è anche la ribellione dei giovani che alla miseria sono sottoposti. Nelle feste, nei circoli giovanili, nelle scuole occupate e non, si discute di questo e ci si organizza, ed è solo l'inizio della primavera.

IL GIORNO IN CUI PADRE ELIGIO DIVENTO' PAPA



IL VATICANO, E TUTTE LE BANDE COLLATERALI (DC, MSI, ETC) VERSAVANO IN GRAVE CRISI. UNO DOPO L'ALTRO ERANO FALITI QU ANNI SANTI, I MESI MARTIRI E I GIORNI VERGINI



TALE ELIGIO DA PORTOFINO, A CAPO DELL'ORDINE DEI FRANCESCANI CALZI



GRANDE FAMA EBBERO LE PREDICHE DEL RICCARELLO PORTOFINO



RISOLTE BIZANTINE DISPUTE IDEOLOGICHE, AL CONCLAVE DI MILANELO FU ELETTO PAPA



UN VENTO NUOVO ACCORDO FORANO CONCLUSO CON LA STANDBA



FRANCO



VENNERO MESSI CONFESIONALI A GETTONI



FORTUNATAMENTE TUTTO CIO' NON DURO' MOLTO

«SCHEDE» SULL'ORT

La sinistra rivoluzionaria in Spagna - 2

BARCELONA, 19 - La ORT è una delle organizzazioni più vecchie della sinistra rivoluzionaria spagnola. Nasce ai primi degli anni 60 da iniziative di apolitici da vari gruppi, una prima svolta avviene nel 1963: in quel periodo il gruppo si trasforma in un organismo esclusivamente sindacale e cambia quindi nome in ASO (associazione sindacale operaia). Per una lunghissima fase la matrice operaista, e il notevole attivismo sindacale, bloccano ogni dibattito ideologico e di espressione teorica. Ma alla fine degli anni 60 tramite una profonda crisi, alcune scissioni e l'ingresso di gruppi marxisti leninisti, si attua un nuovo cambiamento, con il nuovo nome, che rimarrà fino ad ora, di ORT, dà inizio ad un approfondimento ideologico che ancora oggi assorbe molto del suo lavoro, e entra nelle commissioni operaie. Oggi i compagni della ORT danno molta importanza alla loro definizione marxista leninista, e puntano ad una aggregazione dei partiti marxisti

leninisti spagnoli ad eccezione del Frap. Nonostante la loro fama dogmatica nella sinistra rivoluzionaria, non hanno affatto abbandonato però una pratica politica bene inserita nel movimento. In Navarra per esempio, e in particolare a Pamplona, sono forse il partito egemone tra le masse. Dal abbandono della fase sindacalista lavorano all'interno delle commissioni operaie, e sostengono all'interno due posizioni di fondo: non alla riduzione delle commissioni operaie ad un sindacato, e sviluppo di tutte le potenzialità politiche ed obiettivi di potere all'interno di questo movimento, secondo trasformazione delle commissioni operaie da semplici forme organizzative delle avanguardie, in movimenti di lotta dotati di una struttura stabile, permanente ed organizzata, capace di fare funzionare realmente una serie di collegamenti sia a livello di fabbrica che a livello regionale e nazionale fino ad ora insufficienti. La ORT ha una composizione prevalentemente operaia ed è in un periodo di

rapida espansione; è ormai presente anche in Navarra, in generale in tutti i paesi baschi, a Madrid, in altre città del sud, ultimamente tenta un inserimento anche in Catalogna. Fin all'anno scorso, era associata alla piattaforma democratica, ma ne è uscita per l'impossibilità di costringere la democrazia cristiana e il PSOE all'unione con la giunta. L'unificazione delle opposizioni è infatti un cardine importante nella politica dell'ORT. L'ORT come del resto il partito del Trabajo e l'MSE, nega infatti che il post-fascismo possa assumere immediatamente un senso rivoluzionario. Le differenziazioni tra questi tre grandi gruppi sono quindi all'interno di un'ottica fondamentale analoga. L'MSE vede una fase democratica di lunga durata, di cui i rivoluzionari devono approfittare per radicarsi stabilmente nel paese con un progetto organizzativo molto lungo; senza la possibilità nell'immediato futuro di sviluppare l'autonomia del movimento. Il partito del lavoro, nello stesso quadro, pone

l'enfasi sulle forme di lotta praticabili già da ora dal proletariato. Mantenendo fermo l'obiettivo della democrazia borghese pensa di sviluppare per il suo raggiungimento una forza del proletariato garante del passaggio alla fase successiva. L'etichetta data quindi al partito del lavoro, è dovuta al suo slogan «lotta violenta» che non molto armata per la democrazia». La ORT si qualifica invece per la sua proposta «frontista», ossia costruzione di un blocco sociale più ampio ed esteso possibile essenziale per la vittoria antifascista. Ponendo l'enfasi sul problema delle alleanze e scartando ogni possibilità rivoluzionaria come esito del processo in corso, coerentemente l'ORT fa gravitare quasi tutto il suo lavoro nelle fabbriche all'interno delle commissioni operaie, vedendo nelle nuove forme organizzative nate negli ultimi mesi i soli esempi di democrazia sindacale o strumenti di collegamento, marginali all'interno di un movimento che, se anche radicale, si mantiene nei limiti del socialismo.

Condannato il questore che diffamò Mario Lupo

MILANO, 20 - L'ex questore di Parma, Edoardo Granellini, ha subito la mite condanna a 200.000 lire di multa e al pagamento di due milioni per danni, per aver infangato la memoria del compagno Mario Lupo, ucciso dai seguaci del boia Almirante. Aveva affermato che gli assassini erano «delinquenti comuni» e che il delitto era «maturo negli ambienti dei soliti meridionali sfaccendati». Il PM aveva chiesto sei mesi di reclusione, ma evidentemente il tribunale ha

giudicato leggero il reato commesso dall'ex questore. Ben più grave sarebbe stato se un compagno si fosse permesso di manifestare il suo disprezzo verso Granellini, quando era ancora in carica, perché un'ingiuria a un pubblico ufficiale è molto più «immorale» di un'ingiuria verso un compagno assassinato per il suo impegno antifascista. Così il tribunale ha ritenuto che due milioni da versare ai genitori del compagno Lupo fossero sufficienti a far rientrare l'odio verso chi ha protetto i fascisti che l'hanno ucciso.

Firmato il primo contratto dei lavoratori del cinema

ROMA, 19 - E' stata firmata nei giorni scorsi l'ipotesi di accordo del contratto dei lavoratori del cinema una categoria che impegna il maggior numero di lavoratori a Roma dopo l'edilizia; ritenuti a torto dei privilegiati economicamente e in cui, benché il bilancio del cinema sia in attivo (500 miliardi di incassi alla fine del '75 rispetto agli 80 miliardi investiti secondo le cifre approssimate indicate dal presidente dell'Agis), si verifica un continuo aumento della disoccupazione dovuta alla mancanza di reinve-

stimento degli incassi dovuta ad una precisa volontà di lasciare questa «industria in una costante e precisa precarietà, in modo da favorire tutta una serie di manovre clientelari e ministeriali, di speculazione e di profitto. Per quanto riguarda il cosiddetto privilegio poi c'è da dire che anche se le paghe sono superiori a quelle, per esempio, degli edili, vi però sottolineata da una parte la saltuarietà in cui si trovano questi lavoratori (la media lavorativa è di circa 100 giorni l'anno, con una grossa fascia di operai che non riescono a coprire i 60 giorni necessari per avere l'assistenza medica); dall'altra la pesantezza dell'orario di lavoro (fissato per contratto in un massimo di 58 ore settimanali a Roma e 63 ore in trasferta).

In questa situazione, il sindacato di settore (FILS) si trova ad essere in una posizione di debolezza, con una bassissima percentuale di iscritti e solo qualche dirigente, e a fare i conti con le gravi posizioni di qualunque di molti operai che, forte della disgregazione del settore (teatri di prosa, troupe esterne, laboratori vari, montaggio, ecc.) la politica paternalistica e la cattoratoria dei produttori ha alimentato da sempre. Ed è all'insegna di questa propria debolezza che il sindacato ha cercato di far passare le grandi rinunce rispetto alla piattaforma iniziale arrivando a Natale con una piattaforma ormai svuotata e usando l'arma dello sciopero solo da metà gennaio quando ormai la nuova produzione del film era notevolmente diminuita. Quanto poco debole fosse invece la volontà dei lavoratori del cinema lo ha dimostrato il modo in cui si è arrivati alla firma dell'ipotesi di accordo: uno sciopero lungo di 5 giorni con picchetti duri negli stabilimenti del montaggio, che andavano a colpire la lavorazione nella fase finale, organizzato dal consiglio dei delegati e che ha costretto l'ANICA (l'associazione dei produttori) a riaprire le trattative a firmare l'accordo. Accordo che è un vero cedimento. La Cassa di Assistenza non entrerà in funzione prima di un paio di

PER LA LIBERAZIONE DEI STE COMPAGNI ARRESTATI

Martedì gli studenti di Bologna in sciopero

BOLOGNA, 20 - Conventualmente alla ricomparsa omicida di fascisti e polizia in diverse città italiane, anche a Bologna si è avvertito il clima elettorale che il gover-

no Moro sta creando, servendosi dell'azione combinata di carabinieri, fascisti e magistratura. Dopo la venuta di A. Mirante si è infatti registrata una riattivazione dei fascisti,

che hanno tentato di ripresentarsi davanti alle scuole. Gli studenti si sono prontamente organizzati, e durante un'assemblea generale al «Galvani», i fascisti sono stati cacciati. Poi hanno formato, con gli studenti del Cps, ronde che, giorno per giorno, hanno ricacciato puntualmente i fascisti nella loro tana, tutte le volte che hanno tentato di presentarsi allo scoperto. Le ronde hanno assunto sempre di più una caratteristica di massa fino a giungere a mercoledi, quando l'intero consiglio dei delegati dell'Itis, alla notizia della presenza di fascisti, è uscito dalla scuola ed ha guidato poi un vero e proprio corteo che, dopo aver messo in fuga i fascisti, ha percorso le strade del centro e ha stazionato davanti alla sede del MSI. Parallelamente a questi episodi si registrava «la provocatoria iniziativa della magistratura, che arrestava dapprima Franco Berardi (Bifo), poi sei compagni dell'autonomia operaia», con imputazioni pesantissime ma senza l'ombra di una prova, andando a costruire queste successivamente all'arresto.

Franca Viola, la prima donna contro il matrimonio riparatore, Anna Oliva la prima donna contro il mercato dei bambini

Anna denuncia:

NOCERA, 20 - Ad Anna Oliva, una ragazza madre di Nocera Inferiore, hanno negato tutto! Sopra la sua testa c'era un supermercato di bambini (con prezzo naturalmente superiore per i maschi) cui attingevano medici, trafficanti, con la copertura di cliniche private e di personaggi politici. Anna che con coraggio si era portata dentro la pancia per nove mesi il suo bambino, se lo è visto togliere con una violenta bugia: il suo bambino «era morto»; e invece era stato consegnato come un cavolo nella borsa della spesa ad un cliente; la madre e l'ostetrica d'accordo avevano combinato questo affare. Essere ragazza madre in questa società è una colpa che ti rende ancora più soggetta ad ogni tipo di violenza. La prima è quando ti accorgi di aspettare un bambino senza averlo deciso coscientemente perché non hai gli strumenti per conoscere il tuo corpo; poi durante la gravidanza la vergogna, la paura, «l'onore perduto», l'incertezza del futuro. Ma per una ragazza giovane, e maggiormente se vissuta in una condizione di miseria, decidere di avere un figlio può voler dire avere finalmente un «ruolo» in questa società, l'unico consentito alla donna; l'unico che permette di conta-

re. E non solo ti fanno violenza ma anche ti tolgono la possibilità di difenderti perché fino a che tu porti il bambino dentro la pancia, e rivendichi il tuo diritto a decidere, ad averlo o no, tutta la società si sente in dovere di dirti che cosa devi fare. Una volta che l'hai partorito, e questo bambino entra a far parte della società, quelli stessi di prima scaricano a te tutta la responsabilità della vita, oppure se ne fanno carico ma per guadagnarci sopra (istituti, brefotrofi) e addirittura come in questo caso, te lo rubano e te lo vendono. Questa volta a denunciare questo schifoso mercato non sono stati i giornalisti in cerca di notizie sensazionali, ma è stata Anna che ha rivendicato il suo diritto a decidere di se stessa e del figlio che lei vuole tenere. A pagare sono sempre le vittime: chi fa il figlio e chi lo vuole adottare; in questo caso si tratta di Gennaro Prisco, garzone di un salumiere di Forcella, l'unico tra l'altro finito in carcere, che per ricomprare un milione e mezzo (tanto hanno chiesto per Salvatore, il bambino di Anna) ha dovuto ricorrere agli usurai e ai parenti. Invece i veri responsabili, cioè tutti i «commercianti» di questo affare, non vengono colpiti.

Questo il clima all'interno della città, che ha suscitato un forte dibattito nelle scuole. E' a partire dalla richiesta di libertà per i compagni arrestati, per la chiusura di qualsiasi spazio ai fascisti, per la cacciata del governo Moro, individuato come il regista della violenza economica e poliziesca nei confronti delle masse, che il C.d.D. dell'Itis ha promosso uno sciopero generale degli studenti per martedì con un presidio in piazza S. Stefano a 100 m. dalla sede del MSI. Con questa indicazione, sorretta da una forte volontà di massa, devono fare i conti forze politiche come FGCI e PDUP, che hanno finora avuto un atteggiamento ambiguo, cercando di contrapporre lo sciopero generale del 25 a questa scadenza.

NOTIZIARIO ESTERO

Rhodesia: la parola è alla lotta armata

SALISBURY (Rhodesia), 20 - Ieri sono state interrotte le «conversazioni costituzionali» fra il governo fascista e razzista di Smith e la frazione moderata dell'ANC (Consiglio Nazionale Africano) guidata da Nkomo. Smith aveva messo in chiaro che secondo il suo governo il principio del «governo della maggioranza» (cioè del più) poteva essere applicato al massimo fra una quindicina d'anni, e che solo parziali riforme su questa strada erano pensabili fin da oggi. Nkomo aveva chiesto invece la decadenza immediata del parlamento attuale, nuove elezioni con diritto di voto allargato (non ancora universale, ma tanto da assicurare ai neri più voti che ai bianchi - ma il rapporto numerico è di 6 milioni di neri contro 250.000 bianchi) e la costituzione, nel frattempo, di un governo provvisorio misto, presieduto da un delegato della corona britannica, ex-potenza coloniale, dalla quale il regime di Smith aveva dichiarato nel 1966 unilateralmente l'indipendenza («bianca»). Smith ha preferito «non svendere la Rhodesia», dichiarando provocatoriamente che ogni «rhodesiano di buon senso» non poteva che essere d'accordo con lui; Nkomo era in difficoltà per la sua linea moderata: «volevamo vivere insieme, ma è ovvio che ormai i bianchi hanno detto di essere pronti ad affrontare la guerra». Ed infatti la frazione più combattiva e cosciente dell'ANC ha cosiddetta «ala estrema», guidata dalla ZANU ora vuole ulteriormente aumentare la propria influenza per effetto della coerenza dimostrata nella lotta armata, la quale - tutti lo prevedono - ora si intensificherà. Assai preoccupati si sono mostrati gli USA, il Sudafrica, il Commonwealth, la Zambia e la Gran Bretagna: il rifiuto dell'«ultima spiaggia» - le trattative con i moderati africani - da parte di Smith radicalizza la situazione, e non è improbabile che la palla torni in qualche misura al governo di Londra, al quale si sono appellati esplicitamente Nkomo e più cautamente Smith.

Medio Oriente: tensione dopo l'attentato a Karame

BEIRUT, 20 - Ieri mattina, l'aereo militare siriano con il quale l'ex primo ministro Karame, il presidente del Parlamento Assaad e l'ex premier Saeb Salam si dovevano recare a Damasco per un incontro con il presidente siriano Assaad, è stato centrato da due razzi a breve gittata. I tre politici libanesi si sono salvati per caso. Oggi sono stati arrestati due militari di guardia all'aeroporto al momento dell'attentato. I giornali libanesi «Beyrouth» ed «Al Nida» attribuiscono questo attentato ad ambienti vicini al presidente Frangie, che cercherebbe di pescare nel torbido per ritardare la «missione» intrapresa dalla Siria di ricercare una soluzione costituzionale per le sue dimissioni e le elezioni di un nuovo presidente libanese. Anche i tre rappresentanti politici sfuggiti all'attentato si sono trovati d'accordo nel dichiarare la responsabilità, almeno indiretta, del presidente che rimane barricato nella sua residenza, «senza rispettare il voto della maggioranza del popolo». Certo è comunque, che l'azione della Siria, moderatrice ed attendista, non può più contare sull'avallo della parte più progressista della popolazione libanese. Dopo le aspre critiche di Al Saika (l'organizzazione palestinese filoiriana) a chi, da destra e da sinistra, è in disaccordo con la Siria - è sempre più chiaro il tentativo di questo governo di disfarsi degli alleati «scomodi»; della sinistra più autonoma e decisa. Non si può dire quanto a lungo potrà reggere questa manovra di compromesso contro la tendenza sempre più pressante alla lotta di classe, ma è indubbio che la sinistra libanese è sempre meno disposta a dare spazio ad un gioco che le stà dando già i primi frutti negativi, con la destra intenta a rialzare la cresta. La manifestazione nazionale cisgiordiana di ieri si è svolta senza incidenti di grande rilievo. Le forze sioniste erano dislocate ovunque, numerosissime e provocatorie. A seguito delle brutalità poliziesche sempre crescenti, il sindacato ed il consiglio municipale di Hebron si sono dimessi. Erano noti per la loro moderatezza, e queste dimissioni sono il segno del livello di intollerabilità raggiunto dal regime d'occupazione.

Polisario: «la CEE ci deve riconoscere»

Il «Consiglio nazionale provvisorio» del Sahara, l'organismo dirigente dello stato sahariano proclamato dal Fronte Polisario, ha formalmente invitato gli stati aderenti alla CEE - che hanno riunito in questi giorni Lussemburgo i direttori dei rispettivi Ministeri degli Esteri - a riconoscere la Repubblica Araba Democratica del Sahara, come già sette paesi africani (Algeria, Angola, Guinea-Bissau, Madagascar, Benin, Togo, Burundi) e la Corea del Nord hanno fatto. L'appello è anche una messa in guardia della CEE, interessata alle materie prima del Sahara: i combattenti del Polisario stanno infatti bloccando i trasporti di fosfati verso la costa atlantica e controllano le vie di comunicazione fra i principali giacimenti ed i porti siti oltre El Aayun.

Ondata di scioperi in Portogallo

LISBONA, 20 - Lo scontro politico, la battaglia elettorale si sposta sempre di più all'interno dello scontro sociale, della lotta operaia. I sindacati legati all'Intersindacale hanno già proclamato uno sciopero generale dell'edilizia per lunedì 24 - per imporre l'applicazione del contratto strappato al governo con «l'assedio di São Bento» - mentre i cantieri navali scenderanno in sciopero il 25. Tutto il settore dei pubblici servizi è intanto bloccato da scioperi e agitazioni. In sciopero sono gli impiegati del gas e della luce di Oporto, i trasporti, gli infermieri, mentre i bancari e gli impiegati statali minacciano di aprire scioperi per i prossimi giorni. La situazione è tesa a tal punto che Melo Antunes ha deciso di rinviare un suo viaggio invezia. E' chiaro che all'origine di questa decisione ci stanno le crescenti difficoltà a mantenere quel poco di stabilità del quadro politico che ancora resiste. Infatti mentre il «condottiero del 25 novembre», il generale spinolista Eanes, minaccia l'intervento dell'esercito per garantire l'ordine elettorale e i partiti - PS, MRPP e PPD da una parte e PCP dall'altra - non risparmiano le manovre più pesanti per strumentalizzare la spontanea e fortissima spinta di base che sta dietro le lotte di tutti i settori proletari. In questa direzione va registrato l'intensificarsi della guerra dei comunicati con reciproco scambio di accuse di strumentalità «partidaria» - a solo vantaggio della reazione - dei vari conflitti sociali. Ultimo in questo senso è un duro comunicato di condanna delle lotte degli infermieri e dei servizi sociali da parte del PCP.

Londra: scontri fra disoccupati e polizia

Venerdì pomeriggio una manifestazione contro la disoccupazione, organizzata con l'avallo sindacale a Londra, ha portato a duri scontri fra manifestanti e polizia, dopo che un centinaio di disoccupati che stava raggiungendo il corteo si vedeva sbarrata la strada dalle «forze dell'ordine». Una decina di feriti fra i poliziotti - caso assai raro in Inghilterra nel corso di manifestazioni promosse dai sindacati - oltre ad un numero imprecisato di feriti fra i dimostranti segnano la durezza di questa lotta con cui i disoccupati hanno cominciato a rompere la tregua di fatto, imposta dalle dimissioni-ricatto di Wilson.

SINDACATO

ro» volta unicamente alla riduzione della conflittualità. Ben altro è il risultato ottenuto all'interno della Cisl dal crescente aumento del collaterale sindacale che dal 15 giugno in poi caratterizza le mosse di tutti i sindacalisti. Dopo aver concluso il proprio Consiglio generale evitando ogni sorta di pronunciamento ufficiale e al tempo stesso svolando sulle risse interne la Cisl si è presentata al congresso democristiano come una struttura pronta ad accogliere di buon grado il verdetto finale, subordinando ad esso la sostituzione di Storti. Marini, Carnini e Spandorno i tre cavalli di razza della DC nella Cisl si preparano a 3 differenti ipotesi di risoluzione della crisi politica, una crisi che, se verrà risolta con il ricorso alle elezioni anticipate, porrà una seria ipotesi sul futuro unitario dei vertici sindacali. Nella UIL infine c'è una situazione di attesa e di delega alle innumerevoli correnti partitiche affinché decidano, senza che sia definitivamente accantonata l'ipotesi di un congresso straordinario, il ruolo della confederazione dentro o fuori l'unità sindacale. E' questo, sommarariamente il quadro sindacale con cui si scontra oggi l'iniziativa e l'organizzazione proletaria, un quadro che non nasconde i suoi ammiccamenti con il sindacalismo corporativo e che continua a sfornare una serie di piattaforme contrattuali di categoria.

DALLA PRIMA PAGINA

(ultima quella della scuola) di aperta svendita degli interessi dei lavoratori. Ma è questo anche il quadro in cui si inserisce in questa primavera la firma dei principali contratti delle categorie industriali; in questi giorni se pure hanno dovuto dedicare una parte del loro tempo a giudicare le rapine governative i sindacalisti non hanno smesso di sottolineare gli aspetti più gravi di una strategia federale che punta sempre più apertamente a contendere alla forza operaia la firma di contratti sulla base di piattaforme rivalutate, del riconoscimento delle esigenze operaie, di impegni di lotta e di consistenti vittorie contro i licenziamenti e contro l'aumento feroce del costo della vita. E' su questo piano che verranno al pettine nei prossimi giorni i nodi dello scontro che ha opposto costantemente da mesi le richieste operaie e le scelte sindacali. La lotta alla mobilità, il rifiuto degli scaglionamenti, la rivalutazione delle piattaforme, la riduzione dello sfruttamento, l'aumento della occupazione sono i nodi di questo scontro che vede un progressivo aumento delle forze a disposizione dell'autonomia operaia. NELLA FOSSA so: quale sorte per il governo e quale assetto per il partito. Le risposte che stanno raffazzonando i ca-

Si apre il dibattito operaio sul gravissimo accordo all'Innocenti

Oggi il CdF dell'Innocenti ha discusso i punti dell'accordo siglato con De Tomaso e la Leyland dai sindacati. I termini di questo accordo sono molto gravi e puntano essenzialmente alla conquista del pieno controllo padronale sullo sfruttamento della classe operaia dell'Innocenti. Licenziamenti, mobilità, cassa integrazione, tutto deciso unicamente da De Tomaso sono alcuni dei punti più gravi. Accanto a questo i padroni, che hanno deciso la costituzione di 3 diverse società: la «British Leyland Italia», la «Innocenti commerciale» e «la nuova Innocenti» vogliono il blocco della contrattazione per 3 anni e l'eliminazione di tutte le conquiste operaie degli ultimi anni. Su questi punti e sulla continuazione dell'occupazione si è aperto il dibattito tra gli operai che avrà il suo centro nell'assemblea di lunedì. Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a martedì l'articolo contenente i giudizi dei compagni operai dell'Innocenti.

DC

di fischi, di insulti e di risse in sala tanto che per cinque minuti buoni è stato impedito materialmente di iniziare il discorso) è stato molto cauto, ha invitato a non considerare il partito spaccato in due, da una parte i «conservatori», dall'altra i «progressisti», e ha introdotto con molta cautela il problema del «ricambio al vertice», che deve essere «naturale» e «senza rotture», un modo per avanzare, la candidatura di Forlani alla segreteria, senza però porre pregiudiziali su di essa. L'intervento di Colombo era atteso perché il personaggio, come si dice, rappresenta «l'ago della bilancia» dei due schieramenti. Il ministro del tesoro ha sciolto subito ogni dubbio anche per accattivarsi una platea che non vede di buon occhio le sue gesta: sono d'accordo con la relazione di Zaccagnini. Quanto al resto del discorso non avrebbe senso parlarne se non per sottolineare com'è caduto in basso. E così l'esperto economista della DC si è messo a parlare di monete che intrecciano le danze, di salti e tempeste, per dire che lui non c'entra, è la «crisi mondiale» e «troppo onore mi fa Amendola» (a denunciare come maggiore responsabile dello sfacelo). Nella foga si è lasciato trascinare e così ha detto che se invece di discutere tanto del piano a medio termine si fossero fatti due provvedimenti per la riconversione, adesso ci sarebbero le risorse per fare le case. Dagli spalti si sente «palle», Colombo intende «come, vacche?».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Stile di NOVARA: Sezione Arona: Avarolo 1.000, Carlo 500, Salvatore 500, Martino 500, vendendo il giornale 1.920, Pino 1.920, militanti 20.000. Sede di FIRENZE: Daniele, Maruska e Paolo 5.000. Sede di BERGAMO: Nucleo di Seriate: operaio 1.000, Marco 1.000, Pagnanelli 1.100, Danilo 550, disoccupati di Casazza e Pagnanelli 3.000, vendendo il giornale a Casazza 2.000, Valentinia 30.000, Isola 1.000, vendendo il giornale a 1.500, una compagnia 500, vendendo il giornale alla Philco 350. Sede di COLOGNO: 3 militanti, il partito 16.000; compagni di Ghisalba: Pierantonio 2.000, Walter 1.000, Ter-

FERROVIERI: le date dei preconvgni

COORDINAMENTO NORD (Genova, Novi, Trento, Venezia, Milano, Torino, Piacenza, Treviso/Alessandria, Bergamo). Venerdì 27 ore 15,30 a Milano (via de Cristoforis 15). COORDINAMENTO CENTRO (Bologna, Parma, Firenze, Arezzo, Foligno, Civitavecchia, Pisa). Sabato 27 ore 15,30 a Firenze (via Ghibellina 70 rosso). COORDINAMENTO SUD (Bari, Foggia, Reggio Messina, Catania, Palermo). Martedì 30 a Napoli, ore 16 (via Stella 15). Tutti i coordinamenti sono indetti per discutere sulla relazione da presentare al Convegno Nazionale il 3 e il 4. Tutte le sedi che non hanno ricevuto il giornale dei ferrovieri devono andare a ritirarlo alle agenzie entro oggi e in caso telefonare alla redazione (n. 5896906) di mattina. Tutti i ferrovieri devono confermare l'arrivo del giornale telefonando in redazione.



**AVANTI FINO ALLA REVOCA DEGLI AUMENTI DEI PREZZI,
ALL'OTTENIMENTO DELLE 50.000 LIRE PER SALARIATI E PENSIONATI,
DEI PREZZI POLITICI, DEL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI,
FINO ALLA CACCIATA DI OGNI GOVERNO DEMOCRISTIANO!**

La ribellione operaia contro il carovita deve continuare ed estendersi a disoccupati e studenti; lo sciopero deve fermare fabbriche e scuole, paralizzare il paese e assediare le prefetture, da oggi e oltre lo sciopero generale

Compagni, portando il prezzo della benzina a 400 lire e provocando con l'aumento dell'IVA il rialzo di tutti i generi alimentari e di consumo, il governo Moro ha dichiarato guerra aperta agli operai, ha trasformato in attacco frontale una politica di rapina che dura ormai da mesi e che già aveva fruttato ai padroni il primo aumento della benzina a 350 lire, delle tariffe ENEL, delle tariffe telefoniche, il raddoppio dei fitti di casa.

Con gli ultimi decreti questo governo democristiano affossato dentro scandali e corruzioni di aerei e di petrolio ha messo nuove armi nelle mani dei banditi petrolieri che avevano manovrato per la svalutazione della lira a favore del dollaro USA, delle multinazionali come la Leyland-Innocenti che licenziano migliaia di operai, degli speculatori come Sindona legati al Vaticano e alla DC.

Hanno aumentato tutto e i grossisti imboscano la roba nei magazzini in attesa di rialzare ulteriormente i listini. La pasta, il pane, il latte, la carne, il caffè, la frutta, i formaggi sono diventati prodotti di lusso, i consumi nei locali pubblici sono diventati impossibili e ormai vige il proibizionismo più drastico per gli operai, i pensionati, i disoccupati.

L'attacco di Moro si è intensificato anche perché l'opposizione del PSI e del PCI non si è opposta a niente, si è solo lamentata, i sindacati che si incontrano quasi tutti i giorni con il governo per garantirgli scaglionamenti salariali e blocco della spesa pubblica, solo dopo la ribellione operaia di giovedì scorso si sono rassegnati a dichiarare lo sciopero e solo di 4 ore. La politica dei sindacati, del PSI, del PCI è di

chiudere le stalle quando i buoi sono già scappati; cioè di fare scappare i buoi.

Il carovita ha già svalutato il salario, le pensioni, gli stipendi di oltre il 30 per cento in un solo mese ma i prezzi all'ingrosso continuano a salire, i petrolieri chiedono un rincaro della benzina di altre 50 lire, Moro parlando alla televisione chiede altri sacrifici. Questa razza di vampiri e di sciacalli vuole ridurci alla miseria per accrescere i propri profitti. Ecco come si trattano: Cortesi, capo dell'Alfa Romeo, prende 8 milioni al mese; Massaccesi dell'Intersind, che giudica troppe 25 mila lire per i metalmeccanici, 6 milioni; Boyer, presidente dell'Intersind, 8 milioni; Medugno, dell'IRI, 10 milioni. E queste sono solo le paghe ufficiali, con esclusione di fuori-busta, indennità, ville, ecc.

Compagni, è ora di dire basta. Fermiamo la mano dei padroni e del governo. Giovedì la classe operaia dell'Alfa di Pomigliano e di Arese, dell'IRET di Trento, della Siemens di Caserta, della zona Flegrea di Pozzuoli, della Zanussi di Pordenone, della Pirelli Bicocca, di decine di altre fabbriche ha dato vita ad un grande moto di ribellione per mettere un po' d'ordine proletario nel paese. E' stata raccolta la consegna passata dagli operai di Mirafiori: in tutta Italia si sono bloccate strade e ferrovie e assediata le prefetture. Le confederazioni sono state costrette a dichiarare uno sciopero di 4 ore per il 25 marzo ma vorrebbero trasformarlo in semplice protesta senza obiettivi concreti.

Gli operai vogliono iniziare lo sciopero generale da subito, da lunedì per bloccare le scuole, le fabbriche e le città e portare la loro forza

contro le sedi del potere governativo. Dobbiamo lavorare perché ad essi si uniscano disoccupati e studenti. Occorre concentrare le forze di chi è senza lavoro e vive in miseria per riprendere la lotta e imporre le pregiudiziali operaie: 50 mila lire, prezzi politici, blocco dei licenziamenti. Su questi punti la lotta pretende risposte concrete e positive.

Gli operai dell'Alfa di Arese gridavano a Milano: «50 mila subito, il resto scaglionate». Con la riduzione del salario i padroni vogliono costringerci agli straordinari, al lavoro nero, vogliono ridurre il nostro potere. E già si parla di peggiorare la scala mobile e di eliminare l'anzianità. 50 mila lire sono il minimo per recuperare gli effetti della svalutazione e bloccare l'avanzata del carovita e delle pretese padronali.

Ogni altra cifra è insufficiente, le 25 mila lire del contratto ASAP per i chimici pubblici rappresentano un insulto alla forza e al tenore di vita degli operai. Le proposte di scaglionamento poi sono una vera provocazione dei sindacati per ingrassare i profitti della Fiat, della Montedison, dei padroni. Gli aumenti devono essere corrisposti anche ai pensionati; tutte le pensioni da lavoro devono aumentare di 50 mila lire.

Dobbiamo richiedere i prezzi politici: il pane, il latte, la pasta, la frutta a 200 lire; la carne a 2.000 lire. Non basta un impegno formale, e neppure una legge. Dobbiamo pretendere il sovvenzionamento con fondi pubblici — da togliere ai profitti, agli evasori fiscali, ai proprietari di case, agli stipendi dei superburocrati — dei prezzi politici, perché solo così possiamo essere garantiti contro l'imboscamento e il mercato nero. Gli ultimi decreti governati-

vi possono essere resi definitivi solo in Parlamento altrimenti decadono. Con la lotta di questi giorni dobbiamo impedire che arrivino in Parlamento e che lì si facciano compromessi sulla nostra pelle. Dobbiamo imporre la revoca immediata.

Con i blocchi di fine gennaio dell'Innocenti, Singer e delle piccole fabbriche, e ancora con la manifestazione di giovedì scorso a Genova, gli operai delle fabbriche in crisi hanno rifiutato i licenziamenti, lo smembramento dell'unità dei posti di lavoro, la mobilità verso il collocamento e altre soluzioni fantasma. L'unità degli operai delle grandi fabbriche con gli operai minacciati di licenziamento è una grande forza capace di imporre al governo e ai sindacati il blocco dei licenziamenti. Tutte le fabbriche che vogliono chiudere devono essere nazionalizzate per impedire speculazioni padronali e garantire il lavoro.

Su questi obiettivi deve riprendere la lotta operaia da lunedì. Su questi obiettivi si va alle prefetture, si tratta con i sindacati, si impone lo sciopero lungo.

La DC sta svolgendo tra fischi e risse interne con ogni probabilità il suo ultimo congresso. E' divisa, corrotta e livida contro gli operai. Dobbiamo impedire al suo regime di fare altri danni, di rafforzare i padroni e la reazione. Dobbiamo aprire noi la strada e dettare le condizioni di un governo di sinistra.

Il PCI vuole aiutare la DC a salvarsi dalla sua crisi, la vuole unita e le dà credito mentre Moro attacca gli operai. 8 operai sono stati arrestati a Milano dalla polizia mentre facevano dei picchetti e poi gli è stata rifiutata la libertà provvisoria; il sindaco e il segretario

della Cdl di Africo Nuovo sono stati arrestati per blocco stradale; a Roma un compagno è stato ferito e un passante assassinato dalla polizia posta a difesa dei covi fascisti; a Padova un corteo di studenti è stato affrontato dalla polizia con mitragliate ad altezza d'uomo. Gli operai devono essere liberati, il questore di Roma destituito, arrestati gli assassini, sciolte le squadre speciali di polizia.

La misura è colma. Ora che ci siamo mossi in tutta Italia andiamo avanti! Dichiariamo noi uno stato di emergenza per scacciare Moro e ogni governo DC per ottenere le 50 mila lire per i salariati e i pensionati, i prezzi politici, il blocco dei licenziamenti, la nazionalizzazione delle fabbriche che vogliono chiudere, la riapertura delle assunzioni per dare un posto di lavoro stabile e sicuro ai disoccupati, la revoca immediata degli aumenti dei prezzi, il blocco delle tariffe pubbliche.

Noi operai siamo l'unica classe che può governare il paese senza sfruttamento e senza ingiustizia. Molta forza ci serve per togliere il potere ai padroni, alla DC, alla reazione; e ancora di più per esercitarlo. Giovedì abbiamo visto che questa forza c'è e può crescere ancora nell'organizzazione e nell'iniziativa di piazza, nell'assedio alle prefetture e al governo.

Usiamola subito per bloccare la produzione, per fermare il paese. Con l'uscita immediata dalle fabbriche a partire da lunedì, organizziamo uno sciopero lungo, andiamo avanti perché lo sciopero generale del 25 marzo sia di 8 ore e anche oltre, fino alla vittoria sul nostro programma. Prepariamo una grande manifestazione nazionale a Roma per sancire la fine di ogni governo democristiano.

LOTTA CONTINUA